



Wortprotokoll

der 68. Sitzung vom 23. Juli 1956

Resoconto integrale

della seduta n. 68 del 23 luglio 1956

II. Legislatur
II legislatura
1952 - 1956



CONSIGLIO PROVINCIALE BOLZANO

LANDTAG BOZEN

**II Legislatura
II Legislaturperiode**

SEDUTA LXVIII SITZUNG

23 - 7 - 1956

Presidente - Präsident: BERTORELLE

Vice Presidente - Vize-Präsident: MAGNAGO

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Disegno di legge provinciale N. 27: « Regolamento organico del personale della Provincia »;
- 2) Disegno di legge provinciale N. 35: « Tutela del paesaggio » (rinviato dal Governo in data 3-4-1954);
- 3) Disegno di legge provinciale N. 32: « Provvedimento di assistenza creditizia per la migliore attuazione dell'ordinamento dei masi chiusi »;
- 4) Ratifica della delibera N. 1572 dd. 16-12-1954 della Giunta provinciale: « Istituto agrario provinciale di Teodone — scioglimento del Consorzio »;
- 5) Ratifica della delibera N. 577 dd. 10-6-1955 della Giunta provinciale: « Scuola provinciale fruttivinicola; acquisto scorte vive, mangimi ed antiparassitari »;
- 6) Interrogazioni ed interpellanze.

TAGESORDNUNG:

1. Landesgesetzentwurf N. 27: „Personalordnung der Provinz Bozen“;
2. Landesgesetzentwurf N. 35: „Landschaftsschutz“ (rückverwiesen von der Regierung am 3.4.1954);
3. Landesgesetzentwurf N. 32: „Kreditmassnahmen zur besseren Durchführung des Höfegesetzes“;
4. Genehmigung des vom Landesausschuss gefassten Beschlusses Nr. 1572 vom 16.12.1954: „Landwirtschaftliche Landeslehranstalt Dietenheim — Auflösung des Konsortiums“;
5. Genehmigung des vom Landesausschuss gefassten Beschlusses Nr. 577 vom 10.6.1955: „Landeslehranstalt für Obst- und Weinbau; Ankauf von Vieh, Futter- und Spritzmittel“;
6. Anfragen und Interpellationen.

Bolzano, 23 luglio 1956.
Bozen, den 23. Juli 1956.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE: } Dr. Armando
VORSITZ DES PRÄSIDENTEN: } Bertorelle

Ore 15.30 Uhr.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): (Appello nominale, lettura del processo verbale - Namensauf-ruf, Verlesung des Sitzungsprotokolls).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? E' approvato. Continua la discussione generale. Era iscritto a parlare il cons. Schatz.

SCHATZ (S. V. P.): Dico subito che non prendo la parola, se sarà necessario forse nella discussione degli articoli.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): E' un po' problematica la discussione, legandosi a tutti i temi particolarmente trattati nei giorni della discussione generale dal momento che è intercorso un lungo periodo da quelle sedute ad oggi. Riten-go comunque che si possa, almeno da parte mia, sostenere che le obiezioni, le chiarificazioni e le spiegazioni portate in risposta a quanto io avevo richiesto e sostenuto, sono state insufficienti. Insufficienti e insoddisfacenti perchè sia la risposta del dott. Benedikter, che mi pare che in quest'aula abbia un po' assunto le redini in luogo del Presidente della Giunta provinciale, sia la risposta di rincalzo del Presidente Pupp, hanno sconfinato più su temi di politica generale che non sulle questioni tecnico-amministrative, così come io, e in precedenza anche il collega Mognoni, ci eravamo intrattenuti, cioè avevamo cercato di portare come elementi principali della discussione elementi tecnico-amministrativi. Si è risposto con argomenti essenzialmente politici. Alla domanda: «dove vai» si è risposto: «porto pesci»!

PUPP (Presidente della Giunta - S. V. P.):
(interrompe - unterbricht).

MOLIGNONI (P. S. D. I.): E' un proverbio, Presidente!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Ora, vorrei riprendere alcune delle questioni trattate. Ho cominciato sostenendo che lo Statuto dei dipendenti è basato su principi troppo autoritari e mi è stato detto che non è vero e a dimostrazione che io avevo torto nel sostenere che il regolamento del personale è basato su principi troppo autoritari, si è risposto — e questo lo ha detto soprattutto il Presidente della Giunta provinciale —: bisogna capire che in Provincia ci deve essere chi comanda e che ubbidisce, bisogna capire che in Provincia, fino ad un certo limite, devono essere accettate le rivendicazioni economiche sindacali, bisogna capire che in Provincia ci sono alcuni incapaci che bisogna cacciar via, e che sarebbe lieto se fosse possibile introdurre nel nostro disegno di legge una norma attraverso la quale negare il diritto di sciopero. Scusate, signori consiglieri, se questi non sono principi superautoritari così chiaramente espressi (perchè fra i tanti pregi che ha l'ing. Pupp, ha quello della chiarezza), se questo non si chiama avere delle visioni assai autoritarie, scusate, non so allora che significato hanno i termini «autorità» o «autoritario». Avevo detto che era eccessivo il peso politico attribuito alla Giunta provinciale e agli Assessori nella gestione pratica della vita burocratica in seno all'amministrazione provinciale. Si è detto che ho torto, e di rincalzo il Presidente Pupp è arrivato a dire: tutti i poteri alla Giunta provinciale! idem per quanto riguarda la maggiore qualificazione del Consiglio di amministrazione. Io avevo richiesto che ci fossero introdotti nel Consiglio di amministrazione due elementi estranei alla amministrazione stessa, e fossero in questo caso due funzionari della Regione. Si potrà respingere, discutere comunque una questione del genere, ma una cosa è certa; bisogna che il consiglio di amministrazione e di disciplina abbia una maggiore qualificazione, soprattutto siano stabiliti i limiti entro i quali deve operare, limiti che non devono significare una limitazione eccessiva dell'autorità di questo Consiglio di amministrazione, ma che devono significare una determinazione precisa delle attribuzioni di questo Consiglio di amministrazione. E altri argomenti avevo sostenuto per quanto riguarda le deroghe pericolose introdotte agli articoli 25 e 44 del disegno di legge, deroghe che consentono alla Giunta provinciale, soprattutto

in base all'art. 44, di assumere del personale al di fuori di quelle che devono essere le norme per i concorsi per le assunzioni e per accesso alle carriere degli impiegati. Altri argomenti avevo sostenuto per quanto riguarda lo sviluppo della carriera in merito particolarmente alla valorizzazione maggiore del merito del dipendente astraendoci in certi casi dal possesso o meno dei titoli di studio. Poi ho parlato del problema dei ruoli aperti o meno, del problema delle incompatibilità dei controllori controllati, dell'enormità contenuta negli art. 20 e 21 per cui uno doveva ciecamente obbedire a qualsiasi ordine del superiore, anche quando l'inferiore ravvisasse una precisa violazione delle norme penali, in base a degli ordini che provenissero dall'alto. Anche su questo mi pare che valeva la pena non soltanto di richiamare l'attenzione del sig. Presidente della Giunta, ma anche di avere una risposta, e così anche per quanto riguarda i rapporti informativi, perchè bisogna pure che il funzionario che lavora, che rende per l'amministrazione sappia come viene valutato, abbia la possibilità di prendere visione delle note informative, abbia la possibilità di ricorrere. Oppure si vuole continuare nel metodo borbonico, in uso ancora in molti settori dell'amministrazione statale, per cui l'inferiore ha sempre torto, ed ha sempre ragione il superiore. E poi c'era la questione in riferimento all'uso della lingua tedesca. Le risposte però che si sono avute non possono lasciare soddisfatti. Quando si è poi sostenuto il fatto che si poteva dopo anni di lavoro preparare un regolamento del personale più ordinato, migliore, più consistente di quello che abbiamo in discussione, si sono aperte le braccia: era il migliore che si poteva fare! Con questa formuletta si crede di avere liquidato il problema. Era il meglio che voi potevate fare, perchè non è dimostrato che non si poteva farne uno migliore. Era quello che voi potevate fare! Se si sostiene che la Giunta provinciale non è riuscita a preparare un disegno di legge migliore di quello che ci è stato presentato dopo anni di elaborazione, credo che anche in questo, senza svalutare eccessivamente la Giunta provinciale, derivi un giudizio non del tutto positivo sulla attività e sulla capacità della Giunta provinciale stessa. E quando l'ing. Pupp, con arguzia, tira fuori il proverbio che la capra non si poteva trasformare in giardiniere, ho l'impressione che lui voleva alludere alla Giunta provinciale. Ed in questo caso potremo anche dichiararci d'accordo. Tutto bene quindi, un regolamento migliore non se ne poteva fare, ed a titolo di aggiunta e di giustificazione si dice: guardate però che non è un regolamento definitivo, e di fronte alle critiche maggiori circa

la incompletezza di questo disegno di legge si risponde: guardate, è provvisorio. Quindi, fra qualche anno ne sarà presentato un altro. Adesso permettete di riprendere almeno alcune delle questioni sollevate. Accennavo prima ai principi autoritari su cui è basato in parte il disegno di legge, principi autoritari del resto denunciati chiaramente dalle affermazioni del Presidente Pupp, e che sono state anche accolte con entusiasmo da una parte del Consiglio, da quella parte evidentemente più sociale e più progressiva della «Südtiroler Volkspartei». Rare volte si è assistito al battimani di fronte a certe truculente affermazioni. Io ho chiesto: è il pensiero della Giunta quello che ha espresso il Presidente Pupp e il dott. Brugger mi hanno guardato male, dicendo: insomma non si dovrà mica concordare anche il discorso del Presidente della Giunta? Io invece arrivo a dire che in genere, quando il Presidente della Giunta provinciale risponde nella discussione su di un determinato disegno di legge a un oratore, tutte le sue affermazioni, a meno che egli non precisi che si tratta di una affermazione a titolo personale e quindi la fa estraendosi un po' dalla collegialità della Giunta provinciale, è implicito che dovrebbero essere fatte a nome della Giunta provinciale. No, dice Brugger, ed allora io chiedo che gli Assessori confermino o meno se sono d'accordo con quanto è stato detto e si esca dall'equivoco. O ci sono degli Assessori che dicono di non essere d'accordo con alcune affermazioni del Presidente della Giunta, per cui queste affermazioni sono di carattere personale, e va bene; o altrimenti, stando zitti, sono praticamente d'accordo con tutte le affermazioni che il Presidente della Giunta provinciale ha fatto. Io, per es., sarei curioso di sentire dall'Assessore Panizza, con il quale, seppure d'avversari, è da parecchi anni che lottiamo e nel campo politico e sindacale, di sentire se lui è lieto delle dichiarazioni in merito al diritto o meno di sciopero dei dipendenti della Provincia fatte dal Presidente della Giunta, alla quale egli appartiene. Ma a parte questo, ci sono alcune questioni che meriterebbero una risposta ancora in discussione generale da parte dei responsabili della Giunta stessa. Per esempio, in tutto il disegno di legge c'è un po' un interrogativo: si è arrivati a proporre, oltre al principio della proporzione etnica per l'assunzione dei dipendenti, anche l'obbligo della bilinguità. Però vorrei sapere quanti sono i dipendenti dell'amministrazione provinciale non di ruolo che non fanno o non hanno il requisito della bilinguità, ed in questo caso è lecito avanzare un serio interrogativo, che non è cosa di poco conto perchè riguarda da vicino la vita, la prospettiva, la carriera di diverse persone, che hanno oltre a

tutto anche delle famiglie e che sinora credo, in linea generale, abbiano ben reso all'amministrazione provinciale, ebbene, l'interrogazione è questa: se verrà approvata la norma contenuta nell'art. 30, che cosa ne sarà di queste persone che non conoscono le due lingue? Saranno licenziate? Si darà loro un certo tempo per imparare il tedesco? Bisognerà sentirlo questo, bisognerà saperlo, perchè in tutta la legge noi non troviamo nè una norma transitoria nè altro che preveda la sistemazione particolare di questi dipendenti. Ho sentito anche parlare di elementi incapaci, da parte del Presidente della Giunta provinciale. In ogni Amministrazione, credo, ad esclusione delle amministrazioni dello Stato italiano, dove sono tutti perfetti, in ogni amministrazione in genere, credo, che ci sia sempre una certa aliquota di persone, non dico incapaci, ma che non rendono come dovrebbero, ma non vorrei che adesso si esagerasse, perchè anche se queste persone bisogna eliminarle, si dovranno eliminarle in base alla nostra legge, in base a criteri di regolarità, di scrupolosissima regolarità e senza alcun minimo arbitrio. Io posso anche immaginare verso chi si dirigono certi strali, c'è qualche impiegato di lingua italiana, qualche impiegato di lingua tedesca, sui quali nel corso di questi anni ho sentito dei giudizi persistentemente poco lusinghieri; può darsi, ma però stiamo attenti, perchè è facile commettere arbitri ed abusi anche in questo campo, come se ne commettono in un altro campo nettamente opposto. Insomma, se io dovessi valutare certe capacità e certi demeriti di qualche impiegato, che ad esempio, ha diretto la scuola alberghiera di Merano, io dovrei essere indotto a dire per il minimo di ragionamento consentito ad una persona che ha superato i 21 anni, che bisognava eliminare quell'impiegato dall'amministrazione, perchè ne è derivata una situazione che è notevolmente incresciosa; ne ha parlato anche la stampa, e io vorrei vedere i conti di quello che è costata questa famosa scuola! Io mi ricordo di una affermazione onesta, seppur tardiva, del dott. Benedikter, il quale ammise l'errore che c'era stato, era una dichiarazione assai tardiva, sopravvenuta dopo il fallimento della scuola alberghiera di Merano, ma era già sintomatica quella famosa dichiarazione. Ma i responsabili chi erano? Non soltanto l'Assessore, ma anche chi era là a dirigere la scuola. Io non dico che non bisognava dare la chiave d'oro della città del Jazz in regalo a quell'uomo, come è avvenuto negli Stati Uniti, ma neanche che ad un bel momento diventi la perla nera e più brillante dell'amministrazione provinciale, che magari la «Volkspartei» porterà in questa aula nella prossima legislatura. Questo

è un esempio per dire come si può peccare in eccesso anche dal punto di vista delle valutazioni esclusivamente personali, cioè si può degradare uno, da capitano lo si può far diventare caporale, e qualche caporale lo si può far diventare generale, anche quando non lo merita. Anche nell'ufficio rioptanti non so se sia sempre stato tutto luce quello che è avvenuto in questi anni. Io ho sentito parecchie critiche sul conto di qualche funzionario che sapeva unire l'utile al dilettevole, nel senso di uscire da quelle linee rigorose del lavoro, ma io li vedo sempre in auge tutti quanti, ed ho l'impressione che la valutazione politica in primo luogo sia quella che fa fare certe volte carriera anche in questa amministrazione provinciale. Permettete che io sia franco, com'è stato franco l'ing. Pupp l'altro giorno. Quindi sul problema degli elementi incapaci o dei capacissimi, dei supercapacissimi stiamo molto attenti ed agiamo con scrupolosità e con regolarità, estraendoci da certe posizioni personali che possono portare, in un senso o nell'altro, all'arbitrio. Dicevo prima che si è preferito rispondere tirando in discussione seriamente i soliti argomenti di carattere politico che ormai sono diventati una consuetudine abbastanza frequente in questo Consiglio. Ad esempio l'ing. Pupp, nel sostenere le sue posizioni di fronte a certe critiche, a certe osservazioni anche da parte di Mognoni, ma soprattutto mie, ma contenute entro i limiti della correttezza e senza animosità, almeno io nel mio intervento non ho ravvisato animosità, Pupp risponde dicendo: «ma che cosa volete, voi non potete capire, tu Nardin non puoi capire le posizioni, le proposte della Giunta provinciale in merito a questo disegno di legge, se praticamente sei contro l'autonomia!!» A questo punto mi sarebbe facile rispondere, dicendo che è difficile onestamente sostenere che da parte mia si sia dimostrato un sentimento o spirito antiautonometrico. Potrei dire soprattutto che in merito a concezioni autonomistiche o cose del genere mi sarà assai difficile ricevere lezioni dai dirigenti della S.V.P.; evidentemente esistono delle divergenze fra le vostre posizioni e le posizioni della mia parte in merito all'autonomia, e sono queste divergenze che portano voi a impostare tutta la vostra attività in seno a questo Consiglio ed in parte anche alla Regione da un determinato punto di vista, mentre da parte mia mi portano naturalmente a darvi ragione quando sono posizioni accettabili ed a contrastarvi quando sono posizioni da contrastare. Ora, questa divergenza politica e ideologica c'è in merito all'autonomia, ma questo non significa che da parte mia ci sia un atteggiamento anti-autonometrico. A questo riguardo si tira sempre

fuori l'accordo di Parigi, e lo si è tirato fuori a iosa e da parte del dott. Benedikter ed in parte anche dall'ing. Pupp; l'accordo di Parigi, che è un po' il punto di partenza per ricavarne poi tutte le valutazioni in merito alla situazione attuale ed alla politica che i vari schieramenti politici nell'Alto Adige vanno svolgendo. Il significato di questo importante accordo è stato nel considerare la situazione particolare dei Sudtirolesi, dopo tutto il travaglio fascista e nazista e della guerra?! L'accordo di Parigi, attuato attraverso le norme costituzionali e attraverso lo Statuto speciale di autonomia, accettato anche dalla «Volkspartei», ha portato a questa realtà e cioè: l'autonomia, precisata dallo Statuto speciale, sia per quanto riguarda le facoltà della Regione che per quelle della Provincia, è l'autonomia per tutti, italiani, sudtirolesi e ladini, e non solo per i sudtirolesi. Lo Statuto vale per tutti, non è uno Statuto per la minoranza o la maggioranza di lingua tedesca in Alto Adige. Ed è da qui che incominciano le più serie divergenze fra voi e la mia parte. E' da qui che da parte nostra viene e verrà sempre sostenuto l'esigenza che, dal momento che lo Statuto dell'autonomia vale per tutti, si crei, nel nostro Consiglio provinciale in primo luogo, la volontà comune di difendere l'autonomia contro gli avversari dell'autonomia e per farla andare avanti questa autonomia, che non rimanga soltanto una serie di articoli, di dichiarazioni, di proclamazioni, ma che sia ogni giorno di più qualche cosa di concreto, che fa sempre andare in meglio la nostra situazione con un vantaggio sempre migliore per gli italiani, i sudtirolesi e per i ladini. Questa mi pare che sarebbe un'azione che si potrebbe condurre in comune sulla base di una realtà oggi chiaramente esistente ed operante, ma naturalmente un'azione del genere deve essere sostenuta anche da parte vostra, con spirito diverso da quello che in genere dimostrate. Io sono sempre stato il primo fra gli italiani in questo Consiglio a battermi contro il nazionalismo di marca italiana, certo nazionalismo, o che sa di «missino», o certo nazionalismo particolarmente interessato di uomini che vengono qui a sostenere a spada tratta la difesa degli italiani e poi intralazzano in altri settori, d'accordo con una parte dei dirigenti della «Volkspartei» per far carriera, per resistere su certe posizioni, ecc., che dicono in privato certe cose e in pubblico poi dicono esattamente il contrario; io sono sempre stato onestamente contro queste posizioni. Come si fa a dire allora che sono contro l'autonomia? Si vuole raccontare una barzelletta? Lo si dica però. Ma sono anche contro le posizioni che da una parte della S.V.P. continuamente vengono portate avan-

ti e molte volte sanno di un oltranzismo eccessivo. Quando per dieci anni di polemica su alcuni temi, come lo Statuto dell'Alto Adige, il problema della immigrazione, il problema della proporzione etnica, si vede che è impossibile realizzare un qualsiasi accordo con l'altro gruppo linguistico, bisogna pur cercare di arrivare a contemperare le due esigenze, anche se si arriva a delle soluzioni non perfette, non si arriva all'ottimum, ma vedere se non è possibile un compromesso, un accordo per realizzare una certa unità fra di noi. Quindi, come sono stato contro e sarò sempre contro le posizioni poco dignitose e poco oneste di una certa parte dei nazionalisti italiani, lo sono altrettanto contro certe posizioni oltranziste o addirittura separatiste in certi casi, da parte di alcuni elementi dirigenti sudtirolesi. A chi dice che queste sono storie, io vorrei citare qualche esempio; come volete che possiamo intenderci di fronte, per es., al clamore anche di questi ultimi tempi di certa stampa estera, non dico da voi direttamente sobillata, ma compiacentemente aiutata, a dire ed a sostenere quello che viene sostenuto. Io non nego il diritto della stampa germanica ed austriaca di parlare dell'Alto Adige, ma non si può pensare che noi italiani democratici possiamo trovarci d'accordo con certi brani di articoli pubblicati ad es. in Germania. «La Germania ci deve aiutare», avrebbero detto degli altoatesini a questi giornalisti, «deve aiutarci»! Ma che cosa si vuole? «L'Anschluss»? Che vengano qua le armate di Adenauer ad aiutarci? Non si può essere d'accordo con questa campagna di stampa che rasenta certe volte anche la volgarità in certe prese di posizione nei confronti della democrazia italiana, e non voglio fare il difensore del Governo, che ne ha già abbastanza qui di difensori il Governo italiano, perchè oltre ai tre consiglieri della D.C., ci sono anche i consiglieri della S.V.P. che votano riverentemente commossi per tutti i governi democristiani.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): (Interrompe - unterbricht).

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Non parliamone poi di Molignoni! Ma nei confronti della democrazia italiana, che può avere molti torti ancora nei confronti dell'Alto Adige, ma però non deve essere dipinta come uno Stato fascista la democrazia italiana, perchè non lascia fare a voi, dirigenti della S.V.P., quello che volete. Perchè in fin dei conti se ci sono delle cose da risolvere, vediamo insieme come si risolvono, ma non attraverso questi metodi. La democrazia italiana ha rappresentato per lo meno un certo soddisfacimento

di molto delle rivendicazioni dei cittadini di lingua tedesca. Un altro esempio è quello della posizione persistente della S.V.P. nei confronti dell'unità dell'ente Regione. Voi giustamente invocate l'art. 14 per un decentramento delle attività regionali, e noi su questo piano ci siamo, però voi avete anche il merito di non nascondere che attraverso l'art. 14 volete le due Province e rompere l'unità della Regione; quindi permettete almeno che prendiamo per buoni i vostri argomenti e lo spirito delle vostre posizioni! Su questo non possiamo trovarci d'accordo. Il problema dell'immigrazione, lo accenno appena perchè ne abbiamo parlato tante volte. Quando io dico che questa norma sulla proporzione etnica non è accettabile, che sullo spirito di certe norme da voi proposte c'è da essere molto perplessi, voi dite, ma Nardin, come fai ad essere perplesso! Ma sicuro, perchè devo anche pensare chi agirà in base a queste norme! Ora, voi capite che da parte di qualche dirigente della S.V.P. che agisce nella Giunta provinciale, ci sono degli esempi che non possono convincerci circa la posizione errata da parte nostra. La propaganda nazionalistica è stata portata fino al punto di parlare di matrimoni misti; guai al tedesco che si sposa con un'italiana, guai alla tedesca che si sposa con un'italiano, sconfessato del resto anche dalla Santa Sede! Ma dico: fino a questo punto si è arrivati?!

BENEDIKTER (S. V. P.): Lei è in filo diretto con la Santa Sede?!!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): No, io non sono in filo diretto, nè ci tengo ad esserlo, però non ci tengo neanche ad avere il filo diretto con il razzista Rosenberg come siete collegati voi. Da queste posizioni è evidente che si deve anche trarre l'impressione, oltre che la convinzione, che se da parte dei circoli politici italiani — e non soltanto da parte del «Movimento Sociale» — certe volte si esagera e si cerca di montare la pressione nazionalistica nei confronti dei sudtirolesi a punte non tollerabili, anche da parte vostra si deve concludere che ci si mette troppo spesso su questo terreno. Ecco perchè noi ci troviamo in disaccordo nel valutare la situazione politica e quindi nel valutare anche l'autonomia. Io credo che si potrebbe continuare a lungo su questo, ma vorrei rifarmi a una dichiarazione sostenuta dal dr. Benedikter, che ha espresso la speranza che la Corte Costituzionale si renda conto delle esigenze dell'Alto Adige, e sono d'accordo. Ho la impressione che la Corte Costituzionale, in merito alle Regioni, abbia un atteggiamento di notevole...

BRUGGER (Assessore all'Agricoltura - S.V.P.)
Ostilità!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): ...non dico ostilità, ma per lo meno di notevole freddezza. Forse non a caso il Presidente De Nicola, parlando l'altro giorno con i giornalisti e facendo un po' l'esame del lavoro svolto, si è lasciato sfuggire che in fin dei conti le cause più noiose e più complicate erano state quelle delle Regioni a Statuto speciale, i conflitti con lo Stato ecc. Io sono d'accordo nell'associarmi a questa speranza del dr. Benedikter circa la Corte Costituzionale, però io sostengo che in primo luogo bisogna cercare di trovare un accordo nel Consiglio provinciale. Non è che si debba attendere la bontà o meno della Corte Costituzionale in merito a nostri provvedimenti.

BENEDIKTER (S. V. P.): Lei ha detto che bisognava andare sicuramente alla Corte Costituzionale, l'ha detto Lei!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Ma va bene, quando ad un certo momento non troviamo qui un accordo, quando cioè si superano di gran lunga i principi democratici e dell'uguaglianza, che dovrebbero essere sempre inseriti nelle nostre leggi, è evidente che quando questo accordo non è possibile trovare in Consiglio provinciale, bisogna chiedere l'intervento della Corte Costituzionale. Ma io dico, cerchiamo di non arrivare alla Corte Costituzionale, facciamo prima uno sforzo per trovare un accordo sui nostri provvedimenti legislativi. Quindi, questo auspicio che viene espresso nei confronti della Corte Costituzionale io lo estendo anche al Governo. Io ho sempre sostenuto onestamente questo, e da parte dell'«Adige» si è parlato allora di atteggiamento quasi antinazionale di un consigliere di lingua italiana, del comunista Nardin, che aveva l'ardire di criticare il Governo, come se fosse chissà che cosa il Governo; io questo auspicio circa una maggiore comprensione nei confronti della nostra Regione e dell'Alto Adige, lo estendo anche al Governo, auspicando che ci sia d'ora in avanti una politica di maggiore comprensione circa i problemi esistenti localmente, ed anche una politica più intelligente in certi casi, meno resistente in certe cose, meno formalistica e che da un punto di vista giuridico, economico-sociale vada più incontro alle esigenze dei sudtirolesi e degli italiani. Quando mi si parla di concorsi speciali per i sudtirolesi, purchè questo non vada a detrimento della carriera e della posizione degli impiegati di lingua italiana negli uffici locali, io sono pienamente d'accordo, anzi sono un

sostenitore di questa tesi dei concorsi speciali per i sudtirolesi, che arrivino a sanare una situazione passata creata dal fascismo. Quando mi si dice di trovare la forma di particolari interventi, anche di carattere economico in direzione di ceti particolarmente sudtirolesi — masi chiusi, senza letto sudtirolesi, ecc. — io sostengo che il Governo esamini la particolare situazione, resa particolare non solo dalla esistenza dello Statuto speciale, ma anche da quel famoso accordo di Parigi, e che cerchi di intervenire particolarmente in modo da ovviare a situazioni precarie, e soprattutto a molti malcontenti nel campo stesso sudtirolese. E' per questo che io estendo anche al nostro Governo l'auspicio che la politica in direzione di questa nostra Provincia sia fatta meglio e più intelligentemente, in modo da strappare dalle stesse mani dei dirigenti della S.V.P., non parlo del popolo sudtirolese, dalle stesse mani dei dirigenti della «Volks-partei» molti dei pretesti propagandistici che oggi a iosa così comodamente vengono utilizzati non solo contro i nazionalisti italiani, con i quali molti di voi vanno d'accordo, come nel Rotary Club o nell'Associazione Industriali e da altre parti, ma particolarmente contro le masse lavoratrici italiane, perchè è contro queste che voi volete condurre la vostra azione, non contro l'ing. Piombo, Presidente degli industriali, con il quale parecchi di voi vanno d'accordo in parecchi settori, ma contro i lavoratori italiani. Ed è per questo che io protesto e sostengo che questa politica deve cessare, e sostengo che una più intelligente azione governativa può riuscire a strapparvi molti dei pretesti, che sono pretesti vostri, non pretesti dei sudtirolesi, della grande massa dei sudtirolesi, perchè quelli non ce l'hanno con gli italiani in generale, vogliono vivere in pace, e non vogliono la guerra fredda fra i due gruppi etnici dell'Alto Adige. Non posso non ricordare a questo riguardo le promesse del Sottosegretario on. Brusasca, quando venne in Alto Adige, che ha preso contatto con tutti noi, e che sembrò aprire uno spiraglio di luce; egli stesso ammise che diverse erano le deficienze dell'azione politica governativa in Alto Adige. E' andato via l'on. Brusasca e nell'Alto Adige non si è saputo più niente di queste promesse, di questa prospettiva nuova che sembrava aprirsi per la nostra Provincia e vorrei rifarmi a lì per sostenere che sarebbe ora che l'attuale Governo, che in molti campi si dimostra sensibile a parecchie delle esigenze nazionali, sentisse il bisogno di essere particolarmente sensibile anche in direzione della nostra situazione locale, e dal momento che sull'Alto Adige anche recentemente il Cancelliere Raab ha avuto modo di parlare abbastanza chiaramente, dimostrando una diversa dinamica per quanto

riguarda i problemi dell'Alto Adige da parte del Governo di Vienna, dinamica che vede tra i protagonisti anche il prof. Gschnitzer, quale sottosegretario per l'Alto Adige, io credo che sarebbe ora, dopo 11 anni che è finita la guerra, che non ci fossero soltanto note diplomatiche più o meno segrete fra Vienna e Roma sull'Alto Adige, e in accompagnamento a queste note, la campagna di stampa di oltre Alpe e locale sull'Alto Adige e le polemiche nel Consiglio regionale, provinciale e comunale, sarebbe ora che anche il Parlamento italiano affrontasse in un esame compiuto la situazione dell'Alto Adige. Io veramente auspico che al Parlamento italiano si arrivi quanto prima a discutere della situazione dell'Alto Adige attraverso una relazione del Governo italiano che dia modo a tutti i gruppi di fare un esame e di prendere una posizione anche di fronte alle posizioni che provengono da Parlamenti e da Governi stranieri. Questa discussione oltre ai pregi, dimostrerebbe anche i difetti della politica sin qui seguita, e darebbe modo di stimolare l'esecutivo nazionale ad intervenire con quello spirito e con quei fatti a cui prima accennavo. Una questione su cui il dr. Benedikter si è particolarmente soffermato è stata quella della proporzione etnica nelle assunzioni, e devo dire ancora una volta che le argomentazioni del dr. Benedikter, riprese anche, mi pare, dall'ing. Pupp, non mi hanno convinto. L'art. 51 della Costituzione dice: *Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.* Non mi si venga a dire che la proporzione etnica sancisce l'eguaglianza fra i concorrenti a degli impieghi, siano essi della amministrazione provinciale, della Cassa di malattia o di altri posti. Io sostengo che basta l'inserimento nella legge della norma circa la bilinguità, ma oltre non si può andare, mi pare, come principio. Dicevo prima che si può vedere di ovviare ad una situazione relativa al passato, cioè la sproporzione nell'immissione negli impieghi degli italiani in confronto ai sudtirolesi, e che si può esaminare il problema dei concorsi speciali....

MOLIGNONI P.(S.D.I.): Si fanno i concorsi speciali! Anche adesso si fa uno per direttori didattici!

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Sì, va bene, ma io sono anche per largheggiare di più con i concorsi speciali, sai Molignoni, non solo nel campo della scuola o per i direttori di lingua tedesca, in tutti i campi della pubblica amministrazione, convinto, del resto, che molti intellettuali a passaggio non ve ne sono di lingua tedesca e sono

convinto anche che non so quanti vorrebbero entrare nell'amministrazione statale. Ma ad ogni modo, quando si stabilisce in una legge che il requisito base per il candidato è la conoscenza della lingua italiana e della lingua tedesca, ancora una volta sostengo che in pratica, nella situazione attuale soprattutto, si arriva ad aiutare particolarmente i cittadini di lingua tedesca, cioè i sudtirolesi, perchè questi, in proporzione ai candidati di lingua italiana, sono in proporzione maggiore come conoscenza delle due lingue; italiani che conoscano le due lingue, purtroppo, non ve ne sono tanti. Ma oltre, come dico, non si può andare. Il dr. Benedikter arriva a dire che forse nel momento attuale questa norma sulla bilinguità favorirebbe effettivamente in maggioranza i sudtirolesi, ma un domani, dice, questo non sarà più. Ma come si fa ad arrivare a questa profezia, che mi sa una profezia del mago di Napoli! Perchè un domani i sudtirolesi non dovrebbero poter entrare liberamente, alla pari dei cittadini italiani, che conoscono le due lingue, nell'impiego? Perchè hanno meno capacità? Forse il dr. Benedikter pensa questo: siccome gli italiani avranno più capacità ed i sudtirolesi meno, se li mettiamo alla pari come requisito della bilinguità, evidentemente essi avranno meno possibilità. Ma io dico di no, io ho forse più fiducia del dr. Benedikter nelle capacità tecniche dei candidati sudtirolesi e sostengo il principio della bilinguità anche per questa ragione: voi capite che ci troviamo a distanza di 11 anni dalla fine della guerra; in questi anni si è arrivati a normalizzare il diritto e la possibilità degli studenti di lingua tedesca con quelli di lingua italiana per poter accedere alle scuole aventi l'insegnamento nella madre lingua, quindi nel corso di questi anni futuri, è evidente che non ci sarà più quel disagio in cui prima si trovava lo studente di lingua tedesca in confronto a quello di lingua italiana, dal momento che questo studente di lingua tedesca doveva per forza andare ad imparare in una scuola dove si insegnava in italiano e questo lo metteva in condizione di inferiorità di fronte agli studenti dell'altra lingua; ma questo non avviene più. Cioè si sta sviluppando, se non si è ancora arrivati allo standard completo, la normalizzazione a questo riguardo; quindi uscendo dalle scuole in condizioni di parità gli studenti di lingua italiana e gli studenti di lingua tedesca, è evidente che anche l'accesso agli impieghi deve essere sempre visto sotto questo aspetto della parità fra cittadini italiani e tedeschi e quindi ci deve essere in quel momento il requisito della bilinguità, ci deve essere il requisito del merito, ma non deve essere prevalente il requisito razzistico dell'appartenenza

ad un gruppo linguistico invece che ad un altro. Non ci deve essere il requisito della prevalenza di un cittadino che prevale sull'altro, perchè il suo gruppo linguistico nella Provincia è il più numeroso. Ma si arriva all'assurdo? Dov'è allora la attuazione del primo comma dell'art. 51 della Costituzione? Quindi bisogna rivedere queste posizioni, e spero che su questo, quanto prima la Corte possa dichiararsi, perchè sperando in una sentenza positiva si sgombri uno dei più feroci pretesti propagandistici e di dissidio, non solo in questa aula, ma anche fuori di quest'aula. Il guaio è che di fronte a queste vostre posizioni che inserite in questo disegno di legge, il «Movimento sociale italiano» stesso ci fa la figura del democratico, quando viene a protestare, ad invocare un principio di maggiore comprensione e di democrazia! Il che è tutto dire: far fare la figura a Mitolo ed ai missini di superdemocratici nei vostri confronti! Dove arriviamo continuando in questa maniera? E c'è da aggiungere anche questo: voi fate un programma di discriminazione etnica: due terzi ad un terzo, perchè bisogna difendere i cittadini di lingua tedesca! A parte che qui voi vi dimenticate della proporzione relativa ai posti per i ladini, e su questo spero di avere lumi dal Presidente della Giunta provinciale che, guarda il caso, seppure camuffato, è un ladino; ma c'è da aggiungere che poi dietro a questo scudo della difesa del gruppo linguistico voi fate all'interno addirittura la discriminazione politica! Voi dite: noi difendiamo i sudtirolesi, voi italiani difendete gli italiani; ma se c'è un sudtirolese che non la pensa come voi della S.V.P. quello è un sudtirolese tra virgolette, da tenersi a bada....

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Vedi Dander!!!

NARDIN (Segretario - P.C.I.):un po' come avviene anche nel campo italiano, quando ci sono di quelli che non sono nelle buone grazie dei governativi. Questo per sfatare alcune leggende sulla difesa ad oltranza del gruppo linguistico che mi pare debba cadere! Soprattutto in questo disegno di legge può essere tolta una norma del genere perchè in pratica la maggioranza nel Consiglio provinciale e nella Giunta c'è l'avete voi, e le assunzioni le regolate da voi, quindi non c'è pericolo che ci sia la manovra italiana per portare qui nella Provincia la maggioranza di impiegati di lingua italiana ai danni di quelli di lingua tedesca. Quindi, quando voi lasciate inserito il principio della bilinguità è sufficiente, perchè in pratica voi arrivate ad accontentare le esigenze soprattutto degli impiegati di lingua tedesca. Circa la norma contenuta nell'art. 30 (che non è una

novità, perchè c'è anche nella legge antincendi e con la S.V.P. sono stati d'accordo anche i signori del Governo ed hanno accettato l'inserimento di questa norma nella legge antincendi e nella legge sulle Casse di malattia), non ho capito bene se gli Assessori della D.C. nella Giunta provinciale sono d'accordo o meno con questa norma. Se si dichiarano d'accordo, non mi stupisce il loro atteggiamento, perchè già si sono dichiarati d'accordo in sede di Regione per quelle due leggi; se dichiarano di non essere d'accordo mi stupisce pure, perchè allora potrei chiedere: come mai avete votato l'inserimento di quella famosa norma, e nella legge antincendi e nella legge sulle Casse di malattia? Pentimenti tardivi? Meglio tardi che mai! E c'è un esempio di onestà politica che adesso vi sto spiegando: qualche tempo fa al Consiglio comunale di Bolzano c'era in discussione il problema del posto di capo dei vigili urbani ed il consigliere Mascagni, unitamente ad altri nostri consiglieri, hanno sostenuto che per quel posto fosse stabilito il requisito della bilinguità. Apriti o cielo! Leggete «l'Adige» di quei giorni che scrive: «*Il comunista Mascagni con la S.V.P. d'accordo perchè ci sia la bilinguità per il comandante dei vigili urbani!*» Articoli, polemiche e così via! E da un buon pulpito viene la predica! Perchè i democristiani, in base a questa legge, vogliono la bilinguità per tutti! Persino per gli stradini probabilmente! Pensate, anche gli stradini dell'amministrazione provinciale dovranno essere bilingui secondo la norma dell'art. 30, anche gli stradini!! Quindi non solo vogliono l'inserimento preciso della norma relativa alla bilinguità, ma sono d'accordo oggi, come lo sono stati ieri, per l'inserimento anche della norma, ancora più grave, circa la proporzione etnica da rispettare nelle assunzioni presso l'amministrazione provinciale. Allora io chiedo se queste posizioni che si prendono al Comune di Bolzano, qui, e soprattutto sul quotidiano «l'Adige» non sono posizioni da doppio gioco? Ora, io vorrei dire questo ai signori della D.C. che sono qui in Consiglio: nel partito della D.C. ci sono uomini che comprendono la situazione e che più volte hanno dimostrato l'esigenza di voler aprire una prospettiva diversa da quella attuale nella situazione futura, anelano cioè una certa revisione della politica nel senso di uscire da certi schemi fissi su cui, purtroppo, ci siamo adagiati nel corso di questi ultimi anni, ma ci sono anche uomini che mi pare facciano i fachiri della politica. Come si fa a sostenere certe posizioni sulla stampa, in netto contrasto con quelle mantenute qui in Consiglio provinciale, che portano ad aggiungere principi sopra principi, a danno soprattutto del gruppo lingu-

stico che essi dicono dappertutto di volere particolarmente difendere?! Ora, spero che in merito all'art. 30, e alla norma sulla proporzione etnica, tutta la Giunta e particolarmente gli Assessori della D.C. rivedano questa posizione e non vogliano aggravare una situazione che certamente non deve essere aggravata.

Nella discussione degli articoli ci troveremo su diversi argomenti, io però esprimo l'auspicio che non si voglia essere rigidi e dire: questo è stato scritto e questo deve rimanere! Non si abbia timore di rivedere certe posizioni di grande o di minore importanza. Se ci sono delle proposte che possono essere accettate, cercate di accettarle, mi pare che veramente dobbiamo, seppure dichiariamo che questo disegno di legge è ancora uno schema provvisorio che dovrà essere modificato nel futuro, cercare di renderlo sempre migliore, e più possibilmente aderente alle esigenze anche espresse dal personale. D'accordo che non si deve solo badare a quelle, ma teniamo conto che se non si va incontro particolarmente alle esigenze del personale, evidentemente non faremo compiutamente il nostro dovere, perchè una buona legge sull'ordinamento del personale dell'amministrazione provinciale non potrà avere che riflessi, se non per una incondizionata, ma per una migliore e più fattiva collaborazione con la nostra Provincia da parte di tutti i dipendenti, ed è quello che a noi deve particolarmente interessare, non per noi soli qui, ma soprattutto per la collettività.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Anch'io devo prendere la parola, anche se sono spiacente di doverlo fare; bisogna considerarsi infatti «votati alla morte», a parlare in questo periodo, in pieno luglio quando tutti sono al mare o ai monti, anche gli impiegati della Provincia, per i quali stiamo prendendo la parola; e preoccupante è soprattutto parlare quando si sa a priori, e penso che anche Nardin non si è affatto illuso in questo senso, che le nostre parole e proposte, più o meno buone, cadono nel vuoto e non incontreranno nessuna adesione da parte del consesso legislativo. Lo facciamo per un senso del dovere, per un preciso senso del dovere che sentiamo dal momento che abbiamo assunto l'incarico pubblico e che desideriamo condurre a termine fino, non dico all'esaurimento delle forze perchè siamo ancora lontani da quello, ma all'esaurimento del mandato. Prendo la parola perchè alcuni problemi chiedono senz'altro un ulteriore esame, almeno da parte mia, e perchè sono debitore di una risposta del tutto particolare, direi quasi personale, nei confronti del signor Presidente della

Giunta, Pupp. Vi prego di avere una certa pazienza e credere che se parlo in merito all'argomento che stiamo trattando, lo faccio nell'interesse dell'amministrazione, nell'interesse del personale addetto all'amministrazione e non per un'ostilità preconcetta al disegno di legge in parola; nella ricerca di un suo possibile miglioramento, perchè credo veramente che ogni progetto di legge sia perfezionabile, anche all'ultimo momento, in sede di discussione consiliare. In caso contrario la discussione consiliare sarebbe inutile; si potrebbe discutere in sede di commissione e poi venire qui a votare a favore o contro. Anzi, direi che la discussione più proficua, più animata, più viva e più approfondita si dovrebbe fare in questa sede, nella sede naturale della discussione, cioè in Consiglio. Quindi devo dire subito che non è affatto vero quanto mi ha attribuito Benedikter nella sua risposta al mio intervento, cioè che io ho adottato la «legge della foresta», quale metodo di lotta politica. Ho parlato di legge della foresta per quanto concerne la visione che la Giunta dimostra di avere nei confronti del personale attraverso questo progetto di legge, personale che tratta come dei numeri, non come entità e personalità fatte di spirito e coscienza, di anima e corpo, ma come numeri che si possono muovere tranquillamente come pedine di un oscuro gioco. Questo ho detto, suffragandolo con dati di fatto, sui quali avremo modo di soffermarci ancora nella discussione articolata. Si impedisce il ricorso, si licenzia senza dare la minima ragione del licenziamento, senza istituire un giudizio da parte di una commissione responsabile di questo licenziamento e altro. Ecco perchè ho parlato di legge della foresta; può darsi che sia una formula un po' troppo energica e vivace, ed in questo caso chiedo scusa, ma che Benedikter me la rilanci come un «boomerang» e mi dica che ho adottato la stessa formula quale metodo di lotta politica, non lo posso accettare e gliene dò ampie ragioni. Anzitutto perchè la gran parte, per lo meno la più importante, delle osservazioni che vengo facendo in questa aula, l'ho fatta già in sede di discussione generale in seno alla Commissione legislativa; ad essa corrispondono altrettanti voti negativi o astensioni su alcuni determinati articoli, vedi il 17, il 30, il 31, sulla questione del segretario generale, sulle tabelle, grandi gerarchi ecc. Poi dirò un'altra cosa a Benedikter: sono veramente convinto della possibilità di ripensamento; credo che veramente in Consiglio, dopo aver discusso in sede di Commissione legislativa, riparlando con competenti, ripensandoci in un momento di maggiore tranquillità, si possa cambiare parere e se non cambiare parere, fare proposte di modifica-

zioni rispetto a quelle che sono state le proposte fatte in Commissione; credo a questa possibilità di ripensamento anche perchè i lavori della Commissione sono stati affrettati.

BENEDIKTER (S. V. P.): Sei mesi!!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Nel periodo delle elezioni amministrative è stata convocata 14 volte, a tamburo battente mentre tutti noi...

PUPP (Presidente della Giunta - S. V. P.): Sei mesi!!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): ...eravamo impegnati nella campagna elettorale.

PUPP (Presidente della Giunta - S. V. P.): Sei mesi!!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Sì, ma scusi Presidente, non contano a niente i sei mesi, se per 4 mesi la Commissione dorme e lavora soltanto nell'ultimo mese, se cioè il numero maggiore di sedute l'abbiamo fatto nel mese di maggio. Vorrei avere qui un elenco! Si fa presto a vedere quante sedute abbiamo fatto nel mese di maggio; 8 o 10, il numero maggiore cioè delle sedute nel mese in cui tutti eravamo impegnati, stanchi e sovraccarichi di lavoro. Del resto ho avuto modo di fare le mie riserve circa la discussione in Consiglio. Ho sollecitato la Commissione più volte perchè vengano sentiti i sindacalisti, e siamo arrivati a vederli davanti a noi una volta, una sola volta. Altra volta ho avanzato la richiesta che si sentissero i funzionari, quanto meno i funzionari di grado elevato, i capi ripartizione o capi ufficio; mai abbiamo avuto il piacere di vederli. Fatte queste constatazioni dirò a Benedikter che non accetto lezioni di coerenza; non posso accettarle da chi in questi ultimi giorni, come voi della S.V.P., in sede di Consiglio regionale, avete dato esempio e spettacolo di incoerenza, su temi noti a tutti. C'è da meravigliarsi che voi facciate a noi questo appunto, giustificato solo dal fatto che veramente credete di essere i detentori della verità a voi rivelata, per investitura divina; altrimenti non potreste fare queste osservazioni, non dovrete dire che usiamo un metodo politico sleale, non onesto; dovrete gradire che in questa sede, in questa aula, si discuta ampiamente del problema, nell'interesse dell'amministrazione, e del migliore varo della legge. Se poi dovessi fare del personalismo, e qualche volta il nostro personalismo potrebbe essere giustificato, perchè uno può ricordarsi di avere anche lui una personalità in mezzo a tanti

personaggi, se dovessi, dicevo, giudicare in base all'omaggio che avete fatto al mio progetto di legge che, comunque, avrebbe dovuto almeno essere letto, guardato e giudicato, ebbene dico, se dovessi scendere sul terreno personalistico sarei autorizzato ad assumere qualsiasi atteggiamento. Non lo faccio! Gli appunti che ho fatto e quelli che verrò facendo in questo secondo intervento sono dettati sinceramente dal desiderio di promuovere un'ampia discussione generale, per accelerare poi la discussione articolata; non ho intenzione di trascinare il lavoro fino a settembre. Ho posto molti quesiti, ho fatto molte domande precise; volete esaminarli o non lo volete e ne assumete la responsabilità totale? Riprendo in sintesi i problemi fondamentali trattati nell'ultima seduta ed ai quali non si è risposto né da parte di Benedikter né di Pupp. Li riprendo brevemente per riproporli all'esame, perchè vediate voi se ritenete opportuno dare una risposta, prenderli in esame, o se li considerate senz'altro da accantonare; nel qual caso non mi offenderò e non li riproporrò più in sede di discussione articolata. Anzitutto avevo chiesto all'Assessore e al Presidente, con delicatezza, a differenza di quella che è stata la sua risposta che non si può dire sia stata molto benigna e del tutto delicata, avevo chiesto al Presidente che volesse far conoscere al Consiglio le osservazioni fatte dal Governo, dal Ministero competente e che sono contenute in numerose cartelle relative a questo provvedimento di legge, fornite durante le trattative intercorse fra la Giunta ed il Ministero competente. Io dico questo: non è possibile conoscerle? e va bene, allora ditemi francamente, no, non ve le possiamo dare perchè voi non siete tenuti a conoscerle. Posso anche dirvi che avete ragione; non è che io vi dica che dovete farcele conoscere; ma vi dico: ritenete opportuno farcele conoscere, ritenete opportuno che se ne prenda visione, che si esaminino per vedere veramente se abbiamo seguiti gli indirizzi governativi o se viceversa siamo usciti dal seminato? Mi dite che è inutile questo esame? Se è inutile ditemi almeno perchè è inutile e non ne parliamo più! Questa è stata la prima domanda alla quale è mancata una risposta. Secondo argomento che avevo posto in discussione e che naturalmente non ha ottenuto risposta: la questione del Consiglio d'amministrazione. Evidentemente sarò costretto a ripetere parecchi argomenti trattati dal collega Nardin, anche se non abbiamo nessun collegamento diretto in questo campo e in questa materia specifica, ma l'uno e l'altro siano posti sullo stesso piano di buona volontà nei confronti del progetto legge e soprattutto nei confronti dell'Amministrazione e del per-

sonale ad essa addetto. Il Consiglio d'Amministrazione, abbiamo rilevato, ha scarse funzioni autonome; abbiamo detto però che la rielaborazione delle facoltà autonome del Consiglio d'Amministrazione comporterebbe anche la corrispondente rielaborazione degli articoli che si riferiscono alla carriera e cioè alle promozioni, all'inquadramento, alle punizioni; un lavoro, quindi, non indifferente che difficilmente si potrebbe fare in questa aula, in sede di discussione. Anche a questo problema bisogna dare risposta; è il caso di prenderlo in esame, è il caso di affrontarlo? Allora non ci sarebbe che accettare la mia proposta di restituzione del progetto ad una Commissione «ad hoc», che mi consta sussiste ancora, che è ancora in vita, composta dagli Assessori Schatz e Panizza e di quattro funzionari dell'Amministrazione che credo non si siano mai riuniti, che credo non abbiano mai deciso niente in proposito. Ad ogni modo, avremo notizie da loro.

PANIZZA (Assessore alle Attività Sociali - D.C.): Che Commissione era?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Te lo dirò. Ho fatto anche a questo proposito un ordine del giorno abbastanza preciso dove cito questa commissione; per i lavori poi ci dirai tu quello che è stato fatto. Poi avevo parlato del principio che è stato introdotto dallo Stato circa la possibilità di accedere alle carriere superiori in determinate condizioni, ben determinate condizioni, non a caccaccio, da parte del personale sprovvisto del titolo di studio richiesto. Ho rilevato che questa norma è stata inserita nelle norme transitorie e non nel testo della legge. Anche a questa domanda si dovrebbe rispondere espressamente sì o no; la esaminiamo questa possibilità, la inseriamo nel testo o non la inseriamo? Perché? Sono tutte domande alle quali bisogna rispondere prima di iniziare la discussione articolata, in sede di discussione generale, perchè altrimenti non so dove andremo a finire con la discussione articolata, qualora questi problemi si ponessero sul tavolo nel corso della discussione stessa; guai e poi guai, perchè allora si veramente ci inoltremo in un gineprajo dal quale non ne usciremo più! Anche questo concetto comporta la rielaborazione di tutte le norme relative alla carriera, anche qui si verificherebbe la necessità di restituire il progetto a quella Commissione particolarmente adatta e competente, per il suo riesame. Avevo parlato ancora dell'adattamento del disegno legge al Decreto Presidenziale Consiglio dei Ministri 23-12-1954 in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 7 del D.P.R. del 19-8-1954 N. 968, quel-

lo relativo ai ruoli aperti, alla carriera ed alle qualifiche. Anche questo non è un problema di poco conto. Si è risposto genericamente: i ruoli sono aperti.

SCHATZ (Assessore Lavori Pubblici - S.V.P.): Quale problema?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Quello relativo al D.P.R. 19-8-1954 N. 968, relativo ai ruoli aperti, alla carriera, alle qualifiche ecc. Anche questo, dico, non è un problema semplice. Il Presidente Pupp ha risposto alla mia osservazione che i ruoli sono chiusi dal punto di vista gerarchico, e che, invece, dal punto di vista economico i ruoli sono aperti; così, genericamente senza darmi una spiegazione di questa strana apertura che io assolutamente non intravedo e sulla quale avrò occasione di ritornarci oggi, con le nuove tabelle che mi avete fornite voi stessi. E poi ancora avevo posto l'accento sul problema se l'inquadramento sarà fatto in tre tempi diversi, come poi il Presidente della Giunta mi ha in certo qual modo confermato; sul fatto che in questo caso l'articolo 84 dovrebbe precedere l'articolo 83, non per una questione formale, ma per una questione sostanziale. Infine avevo posto l'accento sul problema più grosso che è quello relativo all'articolo 82, cioè sulla difficoltà dell'inquadramento in seguito a quella affermazione categorica che voi ponete nella legge, che si riassume nei termini: «grado corrispondente» dalle vecchie tabelle, alle nuove tabelle. L'ho già rilevato e avrò modo di rilevarlo anche oggi dalle nuove tabelle forniteci, se sono le ultime!, perchè qui non si capisce più niente. Nel giro di otto giorni sono state cambiate tre volte; anzi chiederei fin d'ora se sono le ultime, se sono quelle definitive o se ce ne sono delle altre ulteriormente cambiate, perchè in questo caso veramente si può parlare di ripensamento, dott. Benedikter, da parte della Giunta e, se mai, di legge della foresta adottata nei confronti della minoranza.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non abbiamo né assimilato né approvato le tabelle e dunque?!!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Io ho detto che i gradi non corrispondono; che al 2° corrisponde il terzo, al terzo il quarto, e che al quinto corrisponde addirittura il 7°, per l'inserzione avvenuta di uno o due gradi in più. E facevo la questione dell'anzianità chiedendo chiaramente se era il servizio di ruolo e transitorio o tutto il servizio anche provvisorio che veniva valutato. Se era il servizio fatto nella qualifica attuale o quello anche nelle qualifiche inferiori. Erano domande precise che

investivano la sostanza del provvedimento legge. Tutte domande alle quali non si è assolutamente risposto o si è risposto in modo talmente evasivo per cui oggi sento il dovere di riproporle. Anche all'articolo 83 facevo le stesse domande circa l'inquadramento, circa l'anzianità, circa il computo cioè degli anni di servizio e il computo relativo all'inquadramento. All'articolo 84 parlavo di guarantee per il personale della Provincia, cioè della facoltà, dell'istituto del ricorso che non si può ammettere non venga inserito nella legge; non lo si può ammettere perchè io penso che sia veramente intaccare il diritto della persona, della personalità dell'addetto agli uffici. E finalmente il quesito della responsabilità circa il giudizio negativo o positivo da esprimersi per quanto riguarda l'assunzione o il licenziamento e la possibilità eventuale per quel disgraziato che non fosse inquadrato nell'organico, di partecipare, quanto meno al concorso che dovesse essere fatto successivamente, dopo il varo e l'approvazione della legge e dopo il primo inquadramento del personale. Per quanto riguarda poi la commissione giudicatrice dei concorsi, oggi sono costretto a soffermarmi su un ripensamento fatto, ripensamento che ha un fondamento. Anch'io nella Commissione, in verità, avevo accettato il criterio che in questa commissione giudicatrice non ci fossero rappresentanti del personale, perchè avevo avuto la sensazione che questo costituisse un'autentica novità, perlomeno per quanto concerne i concorsi dello Stato. Oggi invece sono in grado di dire che le cose si presentano un po' diversamente. Noi abbiamo ignorato senz'altro dei provvedimenti, abbiamo ignorato una prassi che si è seguita per esempio negli enti locali ed in altri enti fino ad oggi; posso dire che la Legge provinciale e comunale del 1934 prevede nella commissione per i concorsi i rappresentanti della federazione del pubblico impiego e che il D.L. del 21-4-1948 N. 500, che modifica quella legge, lo modifica prevedendo due rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. E i Decreti delegati che ho avuto modo di scorrere con maggiore attenzione che non per il passato, prevedono come rappresentanti del personale 15 membri, dico quindici membri, nel Consiglio superiore; anche se mi si farà osservare che il Consiglio superiore è qualcosa di diverso della commissione d'esame, voglio ricordare che questo Consiglio superiore ha il compito preciso di varare le promozioni, è in certo qual modo una commissione per quanto riguarda i concorsi a titoli.

BENEDIKTER (S.V.P.): Quello è il Consiglio d'amministrazione!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Infine ricordo che ci sono precedenti di concorsi banditi ed espletati anche nella Provincia di Bolzano, da parte, per esempio, del Comune di Bolzano ed altri, dove in ogni Commissione esiste il membro del sindacato che sia maggiormente rappresentativo. Anche questo lo voglio far presente perchè, ripeto, è giusto che avendo avuta questa informazione ulteriore, avendo potuto constatare la veridicità di essa, io la porti in questa sede perchè sia discussa, valutata e si veda se è il caso di accettarla o meno. In ogni modo, io dico che a queste domande bisogna assolutamente che noi rispondiamo, e che rispondiamo in modo concreto prima di addentrarci nella discussione articolata, perchè si possa avere un quadro preciso di quello che vogliamo fare e perchè non ci si trovi di fronte poi alla amara sorpresa di avere votato un articolo che risulterebbe in contrasto con altro articolo, cosa che indubbiamente metterebbe in remora lo eventuale passaggio della legge; perchè anche se si è detto che io auspicherei il ritorno di questa legge, la ripulsa da parte del Governo, dirò che aprioristicamente non parto mai dal presupposto che il Governo la respinga o la debba respingere; parto dal presupposto di fare in modo che il Governo sia posto nelle condizioni di non doverla respingere. Resta evidente però che quando in essa siano sanciti dei principi che io ritengo il Governo debba assolutamente respingere, in questo caso, posso anche affermare di auspicare che essa venga respinta. E, richiamata l'attenzione brevemente su quelli che sono stati gli argomenti fondamentali dell'ultima conversazione in sede di discussione generale, lasciate che adesso porti qualche altro argomento relativo allo studio delle nuove tabelle presentate; e non si offenda, signor Presidente, se le chiedo ancora (lei era fuori un momento fa quanto ne parlavo) se queste tabelle sono le ultime o no, perchè non avrei voglia veramente di sprecare del fiato. Nel giro di otto giorni le abbiamo cambiate due, tre volte. Prima erano sette i posti, poi sono diventati nove, poi otto, poi nove ancora; adesso, siamo a posto? sono le ultime tabelle? su queste possiamo fare le nostre considerazioni o avete intenzione di presentarcene delle altre ancora? Perchè in questo caso contro il regolamento, io chiederei di parlare una terza volta, appena avessi in mano quest'ultima edizione delle tabelle. Io spero e penso siano le ultime! Quindi parlo di quelle che noi abbiamo in questo momento, quelle che ci sono state fornite dal signor Presidente nell'ultima seduta. Dal confronto fra le tabelle propriamente dette del personale e lo schema di legge, risulta una divergenza. L'articolo 2 della legge al secondo comma dice che

l'Ispettore ai Comuni è Capo della Ripartizione degli Enti locali. Fino qui siamo tutti d'accordo; è anche cioè Capo della Ripartizione degli Enti locali, per cui vi è la soppressione del posto di Capo Ripartizione degli Enti, mentre dalle tabelle riepilogative (vi prego di controllare e di seguirmi).

PUPP Presidente della Giunta - S. V. P.): E' giusto, era viceversa.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): La soppressione non esiste; appaiono invece due persone distinte il Capo Ripartizione da quella dell'Ispettore ai Comuni. Un Ispettore cioè ai Comuni che è inquadrato al secondo grado ed un Capo Ripartizione inquadrato al terzo grado. Badate che se fate la somma dei 10 elementi del terzo grado, vi risulterà che sono veramente costituiti in questo modo: 7 Capi Ripartizione, fra cui quello agli Enti locali, 2 Direttori di Laboratorio ed un Capo di Gabinetto. Evidentemente qui c'è una contraddizione....

PUPP (Presidente della Giunta - S. V. P.): Sì.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): ...o si tratta di cambiare l'articolo 2 o di sopprimere un posto di Capo Ripartizione e ridurli da 10 a 9. Mi pare che il ragionamento sia semplice. Signor Presidente, vorrei approfittare della sua presenza anche per dire che nelle note che io verrò annunciando, lei, come ha fatto nell'ultimo intervento, intravederà informazioni venute, diciamo, da dietro le quinte, da parte di laureati, di non laureati, di uscieri, di autisti o di cantonieri. Guardi, signor Presidente, non me la faccia questa osservazione, per piacere, perchè le ripeto che è nostro dovere preciso di consiglieri, assumere tutte le informazioni che servono alla trattazione del problema, per essere veramente documentati. Come se si tratta di agricoltura vado all'Ispettorato dell'agricoltura e se invece si tratta di scuola, vado al Provveditorato agli Studi, evidentemente, ho il diritto sacrosanto di parlare con i laureati, con i non laureati, con gli uscieri e con i cantonieri. E non è un tradimento che si opera dietro alle vostre spalle, signori; non dovete prenderla in questo modo, scendere sempre sul terreno dei personalismi, parlare di spie e di traditori. Ma che regime si è instaurato qui dentro? Ma è possibile che un consigliere non possa parlare con il Segretario generale, con qualche Capo Ripartizione od altro, per sentire dalla sua viva voce e dalla sua esperienza soprattutto, quale sia la migliore formulazione di quel tal articolo, di quel tal

argomento relativo al regolamento del personale? Io non voglio pensare che lei mi abbia fatta quella osservazione con malanimo; comunque io non penso che sia il caso di porre l'accento su questo fatto perchè, ripeto, è un dovere nostro e contemporaneamente è un diritto l'assumere informazioni e penso che, se queste informazioni ci vengono dai Sindacati o da altri, non costituiscano tradimento, ma rappresentino senz'altro un contributo fattivo per la migliore formulazione della legge. Sempre dal confronto delle vecchie e nuove tabelle risulta la creazione del grado secondo, prima inesistente. Ora, io non discuto assolutamente l'opportunità di porre in questo grado secondo il Vice Segretario Generale che si sa ha la qualifica immediatamente inferiore a quella del Segretario Generale. Ma, resto perplesso; non ravviso cioè la necessità di porre in questa posizione l'Ispettore ai Comuni, a fianco del Vice Segretario Generale al di sopra cioè del Capo Ripartizione, di tutti i Capi Ripartizione, che sono invece al terzo grado. Badate che io non ho un fatto personale con lo Ispettore ai Comuni, nessuno ha un fatto personale con l'Ispettore ai Comuni perchè oltre tutto oggi non esiste neppure, è in fieri; può darsi anche si sappia chi è o che si possa individuare con estrema facilità la persona fisica di colui che coprirà quel posto, ma, a noi non interessa niente se ci va «X» o «Y», se ci va Manara o se ci va Valgimigli, a me interessa la questione del posto, del posto in sé e per sé. Io penso che le funzioni dell'Ispettore ai Comuni siano quelle di assicurare con continuità uno stato di efficienza agli Enti locali; funzione importante quindi. Ma queste funzioni si esplicano, io penso, non da parte sua ma attraverso i referti dei Capi Ripartizione, le relazioni cioè dei Capi Ripartizione. Quindi, in certo qual modo, io ravviso che sono funzioni subordinate, mai preminenti nei confronti di quelle dei Capi Ripartizione. E' una idea, voi potrete dimostrarmi viceversa che il suo posto è preminente sulla posizione dei Capi Ripartizione ed io naturalmente scenderò a discutere con voi. Per me la piramide si sviluppa in questo senso, in senso discendente: Segretario Generale, Vice Segretario Generale, Capi Ripartizione e poi l'Ispettore agli Enti locali. Poche parole sulla questione delle Ripartizioni e sul grado di responsabilità di queste Ripartizioni. Il segno distintivo della Ripartizione, per me, è appunto dipendente dal grado di responsabilità che la Ripartizione stessa ha nell'espletamento delle sue attribuzioni; vale a dire la qualità del lavoro e contemporaneamente la quantità del lavoro che è chiamata a svolgere, il numero dei dipendenti di cui essa deve disporre per svolgere questo lavoro. Accumulare in un unico

grado tutti i Capi Ripartizione, nove o dieci che siano, per conto mio è una svalutazione delle responsabilità. Facciamo l'esempio di alcune Ripartizioni. Per es. l'Assessorato — non ti offendere Mayr — agli affari scolastici e culturali, Assessorato che io oserei dire creato almeno per oggi e spero anche per domani e per sempre, artificialmente, dispone di sette Segretari, di nove fra bidelli e macchinisti e di otto impiegati, totale 24 persone. Osserviamo quello dell'Agricoltura che ha 19 persone per funzioni che sono molto al di là da venire, legate a «quell'articolo 14» che non so quale iter dovrà seguire e quale conclusione avrà; quello del Commercio con 16 persone: 5 laureati, 5 bidelli, 6 impiegati; e, invece, confrontiamoli con l'Assessorato ai Lavori Pubblici, Finanze, Attività Sociali e chiediamoci se non sarebbe bene fare una distinzione come si è fatto per tutte le altre qualifiche; non è una novità che io porto qui dentro, perchè per tutte le altre qualifiche l'avete fatta questa distinzione. Dividere come si è fatto, ripeto, per tutte le altre qualifiche, i Capi Ripartizione in due classi, inquadrando la prima classe nel grado secondo, lasciando invece i Capi Ripartizione con minori responsabilità, come è dimostrato dal numero dei dipendenti, dal lavoro che sono chiamati a svolgere, dalle facoltà stesse che la Provincia ha in quelle materie, nel grado terzo con la qualifica di seconda classe. E' una proposta anche questa, è un quesito che pongo; ripeto, a me pare che la logica lo vorrebbe, la sola logica. Se poi voi non siete d'accordo, io non insisterò. Non mi si dica che per l'avvenire, quando quelle determinate facoltà dovessero essere assunte dalla Provincia e quando quel determinato Assessorato o Ripartizione dovesse assumere una estensione maggiore, sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista degli affari connessi, non sarebbe facile operare una modifica a quella legge che, anche se dovrà essere approvata, cosa della quale io dubito molto, dovrà subirne delle modifiche e mica una; vedrete, all'atto della sua applicazione pratica, quante modifiche dovrà subire! E non c'è niente da meravigliarsi. Non è per questo che io dia ad alcuno una patente di inettitudine, di incapacità; no, assolutamente, perchè è evidente che un problema del genere imporrà modifiche e modifiche ancora, nel momento soprattutto in cui la legge si renderà operante e ci si troverà di fronte a determinate situazioni, a determinati scogli che non si riusciranno a superare con molta facilità. Diamo uno sguardo alla tabella D, sempre a quelle tabelle, ripeto, che abbiamo a disposizione e sulle quali, penso, ci si può ormai basare per le ultime considerazioni, prima di passare alla votazione degli articoli. Tabel-

la D: un riepilogo sommario, breve, senza dilungarmi eccessivamente. Gruppo A: laureati; gruppo B: diplomati; gruppo C: applicati; totale nei diversi gradi: dal primo al nono. Le cifre di questo totale si sviluppano in questo senso: 1 al primo grado, 2 al secondo grado, 10 al terzo grado, 36 al quarto, 49 al quinto, 53 al sesto, 32 al settimo, 25 all'ottavo, 10 al nono per un complessivo di 218 persone. Io sono sicuro che adesso, quando parlerò di piramide il Presidente, ing. Pupp, mi dirà che lui ha avuto una nota dai laureati in questo senso, e che sono evidenti le ispirazioni alle quali il consigliere Mologni si rifà. Non me lo dica, signor Presidente, l'ho spiegata prima la questione, non penso sia il caso di ripetermi. Bisogna portarla in questa sede questa discussione per vedere se è il caso di modificare, oppure di lasciare quello che avete fatto. Io sento il dovere di farlo, non nei confronti di persone, di «X» o «Y», del laureato tale o tal'altro, ma di quella che è una pianta organica, perchè di piante organiche me ne intendo, signori; in tutti i nostri uffici statali abbiamo una pianta organica per cui per me non è una novità, non me lo deve venire a dire il laureato «X» o «Y» che la pianta organica si sviluppa come una piramide la cui base è ampia e il cui corpo, naturalmente, va restringendosi man mano ci si avvicina al vertice. E' una cosa elementare. Altrimenti sarebbe come avere un esercito fatto di pochissime unità di soldati autentici e, invece, una valanga di ufficiali, inferiori e superiori. Lo sviluppo di questa piramide avviene in un modo stranissimo, quasi quasi in forma, direi, di siluro anzichè di piramide propriamente detta. E' un problema anche questo che va esaminato, è un problema che, secondo me, bisognerebbe studiare un pochino, perchè è innaturale, illogico che si abbiano dieci persone al grado nono e se ne abbiano 49 al quinto, 53 al sesto, 36 al quarto, rispettivamente 25 all'ottavo, 2 al secondo e 10 al terzo. E' una cosa illogica amenochè questo inquadramento, questa strana piramide che non è una piramide, non sia stata formata su quella che è l'attuale posizione del personale, cosa che secondo me non doveva avvenire; perchè quando noi ricostituimo un ente, dobbiamo ricostituirlo con un senso, non prendendo la situazione «quo» come base della sua costituzione. Secondo me è un errore. Se dovesse essere questo il motivo dello strano sviluppo della pianta organica, dovrei dire che si sarebbe dovuto procedere diversamente, restituendo cioè il personale al suo posto, secondo le effettive attribuzioni esplicitate negli uffici e poi, dopo aver fatta questa operazione di redistribuzione, di restituzione del personale al suo posto, in base a quello che è l'effettivo lavoro da lui svol-

to, poi soltanto, procedere alla sistemazione di tutto il personale, alla creazione cioè della pianta organica, su una situazione base che rispondesse non ad uno stato di emergenza che si è venuto creando nel dopoguerra, in questo decennio, ma ad una situazione base che fosse tale da giustificare la ricostituzione dell'organico stesso. Una parola per quanto riguarda la tabella D. Sono tutte cose che nell'altro intervento non avevo detto; non sto ripetendomi, abbiate un momentino di pazienza. Per i salariati del gruppo D divisione in quattro parti del personale: grado primo, secondo, grado terzo e poi quarto. Anche questo convince fino ad un certo punto. Il tutto in sostanza si riduce a che cosa? a una diversità di trattamento economico. Il primo grado ha un trattamento migliore del secondo e così via, ma non si capisce, io perlomeno non sono riuscito a capire pur avendoci perso del tempo a osservare la formazione di queste tabelle e pur avendo chiesto gli schiarimenti del caso agli interessati diretti, non si è riusciti a capire su quali basi gli estensori della pianta si siano fondati per dare una maggiore importanza, per es. agli uscieri e custodi, nei confronti dei cantonieri di seconda classe o per uguagliare, per porre sullo stesso gradino direi, la specializzazione dell'autista capo, con quella del capo usciere o con quella del telefonista capo. Io sono partito da un principio molto elementare, si tratta di tre tipi di specializzazione molto diversi l'uno dall'altro e non è possibile porre sullo stesso piano per esempio il capo officina con il capo telefonista o su piani diversi il telefonista capo dallo operatore cinematografico; tanto più che l'Amministrazione per essi non richiede alcun titolo di studio, all'infuori del diploma di quinta elementare e le attribuzioni in sostanza diventano identiche. Che cosa voglio concludere con questa osservazione alla tabella D? Forse non sembra un rilievo logico se non si ha la tabella davanti per controllare e constatare la veridicità di quanto vado dicendo. Una soluzione per questa categoria di personale, potrebbe essere data dalla distinzione in due soli gruppi. Nel primo gruppo andrebbero tutti i capi dei servizi e nell'altro tutti i rimanenti. Questo mi sembrerebbe più logico e più rispondente anche a un'autentica giustizia distributiva, sia dal punto di vista gerarchico, sia dal punto di vista economico. Anche questo è un problema che può essere preso in considerazione, che può essere esaminato. Non ho ancora molte osservazioni da fare, vado verso il riassunto finale. Dall'elenco attualmente in servizio, elenco che mi ha gentilmente fornito il signor Presidente della Giunta e che è prezioso per un esame attento della situazione della Provincia, che sarebbe stato forse pre-

zioso avessimo avuto assai prima, per es. nelle sedute ancora in sede di Commissione (questa serie di fogli dattiloscritti sui quali risulta, egregiamente direi, dimostrata la situazione attuale della Provincia in tutti i suoi rami, addirittura col nome singolo dell'impiegato), da questo elenco risulta il personale di ruolo, del ruolo transitorio, provvisorio ecc. in una chiarissima esposizione analitica. Se voglio limitare le mie osservazioni al solo personale impiegatizio, quello che forse in questo momento ci sta più a cuore, risulta che attualmente sono in servizio distribuite nei vari settori, nei vari gradi 173 persone di cui 36 di ruolo e 137 provvisori. Dall'esame di questa tabella D) allegata, io mi permetto di trarre un paio di veloci conclusioni a proposito di questa classe, di questi 173 impiegati. Avrei da dire anche qualcosa per quanto concerne le affermazioni fatte dal signor Presidente della Giunta quando io dicevo che secondo il mio avviso questa gente doveva essere interessata alla formazione dell'organico, che si doveva sentire perchè sono i diretti interessati e sono i competenti della Amministrazione; non è il potere politico il competente, perchè gli uomini politici, oggi ci sono e domani non ci sono più, non rappresentano la continuità dell'Amministrazione, la continuità della burocrazia, parola non infamante; una certa burocrazia è indispensabile per il buon andamento dell'Amministrazione. Che io non voglia burocratizzare eccessivamente la Giunta provinciale e gli uffici della Provincia è pacifico, perchè sono contro la burocrazia, che vorrei fosse ridotta al minimo; ma ritengo da impiegato dello Stato, da competente in materia, ritengo che una certa burocrazia sia assolutamente indispensabile e necessaria per il buon andamento degli uffici. Ora, io dicevo che dovrebbero essere stati interessati, e il Presidente della Giunta mi ha risposto in malo modo; in malo modo veramente, dicendo che essi sono fascisti e che naturalmente è ridicolo che il Governo autonomistico della Provincia si rivolga a dei fascisti per avere le informazioni sull'andamento e soprattutto sulla sistemazione degli uffici; essi darebbero informazioni fasciste, informazioni cioè legate al passato, alla mentalità del passato e non consone alla mentalità nuova, creatasi con la democrazia e con il regime autonomistico. Io dissento da questa affermazione e non prendo la difesa dei fascisti. Dirò che indubbiamente molti impiegati della Provincia saranno stati fascisti; guardiamoci in faccia, io penso che pochi di noi possono dire di non essere stati fascisti, di non aver avuto la tessera del fascismo in tasca, quella del G.U.F. o altra, che era e rappresentava la tessera del pane; può dar-

si che ci sia della gente che era fascista convinta e che ancor oggi conserva e coltiva delle nostalgie. Io posso anche ammettere che la Provincia non doveva proprio rivolgersi a quei tre o quattro nostalgici, se ci sono, perchè essi potrebbero influire da elementi ritardatori nella organizzazione autonoma della Provincia. Ma non penso che tutti siano stati legati al fascismo fino al midollo delle ossa, compromessi insomma, al punto da non essere in grado oggi, con mente spassionata, a dieci anni dalla fine della guerra, a dieci anni dall'inizio del regime democratico e ad otto anni dall'inizio del regime autonomistico, di dare alla Giunta un consiglio sano, un consiglio leale e spassionato. E poi vi dico una cosa, signori della Giunta: avevate elementi che rispondono a nomi di lingua tedesca e che, io penso, non volete accomunare agli ex fascisti; potevate almeno consultare i vostri! Non avete fatto neppure quello, non avete neppure sentiti i vostri, ai quali poi, inviate un saluto, un ringraziamento per la opera spassionata svolta in questi otto anni; ma non li avete mica sentiti, neppure quelli avete sentiti. Invece avete ascoltato qualche consigliere di Stato, ed io vorrei chiedervi se quello è stato fascista o meno, se è stato fascista più o meno dei nostri impiegati. Guardate, i vostri consiglieri sono stati dei fascisti, come lo potevano essere gli altri funzionari e impiegati in genere. Questo è pacifico; per cui quando io dico che li potevate sentire ho ragione di dirlo e quando dico che si è creato un senso di malumore e di risentimento nei vostri confronti, ciò è dire una verità, una verità basata su dati di fatto specifici. Veniamo a quelle conclusioni che ho detto io ho tirate dall'esame della tabella D di cui sto parlando. Il signor Presidente ha detto che gli impiegati si dividono in tre categorie: quelli che rendono, che hanno cioè capacità e rendimento; quelli che possiedono sì le capacità, ma di rendimento scarso, in attesa soltanto del 27 del mese; finalmente quelli incapaci, assolutamente incapaci, che non rendono, che nullo è il rendimento rispetto al compito loro affidato. Queste sono le tre categorie della Provincia, signori; non lo ho detto io, ma il signor Presidente. Io vi dico una cosa. Se veramente questa è la situazione reale, voi lo sapete meglio di me, perchè noi del legislativo non possiamo sapere cosa avviene in questo grande palazzo, anzi, in questi due grandi palazzi, dove entriamo come ospiti magari malvisti, sopportati e tollerati, soltanto in occasione delle discussioni del Consiglio; ed è l'unica nostra possibilità; speriamo che la democrazia ce la mantenga, ma non ne abbiamo altre. Ebbene io vi dico che la tabella D) nega tutto quanto il Presidente ha detto, perchè rende

tutti capaci e tutti assorbe indistintamente, dalla prima categoria degli uomini probi potremmo dire, alla seconda, quelli mediani, alla terza che è costituita dagli infimi. Tutti gli assorbe, capaci e incapaci. Ma allora la tabella D) sbaglia assorbendoli tutti, capaci ed incapaci, meritevoli e immeritevoli! Come diceva poc' anzi il consigliere Nardin, anch'io lo ripeto: non è vero, signor Presidente, che la Provincia non può licenziare l'elemento incapace e l'elemento soprattutto che dimostra palesemente di non avere interesse per il lavoro e di non essere all'altezza del compito affidatogli, non è affatto vero....

PUPP (Presidente della Giunta - S. V. P.): Sì, provi lei!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Il Presidente ha detto nel suo intervento che i Sindacati strillano. Poveri Sindacati! Hanno strillato tante volte, eppure avete licenziato quando avete voluto licenziare!

PUPP (Presidente della Giunta - S. V. P.): Chi??!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Nelle altre amministrazioni avviene, ma avviene secondo un determinato criterio, un criterio preciso. Noi dell'amministrazione dello Stato, licenziamo. Lei dice che nell'amministrazione dello Stato non si può più licenziare, che un elemento rimane finché va in pensione per raggiunti limiti di età e necessariamente lo si deve mandare a casa. Non è affatto vero; potrei dare esempi di licenziamenti di persone giovani sulla base dello scarso rendimento, e, per noi, nel campo della scuola, sulla base della inettitudine didattica. Abbiamo licenziato anche recentemente. Io ne ho licenziati due l'anno scorso se vuole proprio che glielo dica con estrema franchezza e non sono uno spietato, non ho instaurato nella mia scuola quel regime poliziesco, che voi tendete ad instaurare con questa legge nell'ambito della Provincia, no; c'è un regime fraterno da noi, di amicizia, dove si vive serenamente, si lavora in calma e in tranquillità; però questo non mi impedisce di intervenire di fronte a casi precisi, manifesti di inettitudine o di cattiva volontà. Questo lo si dovrebbe fare anche per il vostro personale. E' evidente che il personale che vede tollerato a un determinato posto un nullatenente cerebrale, oppure un nullatenente dal punto di vista della volontà di lavoro, si senta offeso e dica: ma insomma, quello fa carriera e non vale niente e non ha nessuna volontà di lavorare, ed io sono qui che sgobbo dalla mattina alla sera

per chi? per quelli che non lavorano! Io penso che bisognava agire con coraggio, con decisione e licenziare tranquillamente quel personale che su motivato giudizio dei Capi ufficio meritasse il licenziamento. Con questo progetto legge però non si risolve questa piaga, non si risolve questo problema, perché tutti accomuna e tutti assorbe, a meno che voi non abbiate già fatto le vostre scelte, non abbiate già individuato quello che rimane e quello che deve andarsene e non abbiate già predisposto i vostri piani per il meglio dell'amministrazione. In questo caso però vi dico una cosa: fuori dal segreto queste decisioni, signori della Giunta, perché non è una facoltà esclusivamente vostra disporre della vita e della morte di questo personale; avrà pure diritto anche il personale di sapere di che morte muore, compreso quello che viene licenziato per scarso rendimento. Io, a questo personale avevo inviato una lettera, avevo inviata una regolare ammonizione, dopo la ammonizione la censura, e dopo questa procedura molto accurata, ho proceduto al giudizio di inettitudine didattica e al corrispondente licenziamento. Ma non si faccia una pianta organica nel segreto ovattato della Giunta e, ivi, in quella sede si stabilisca già chi può restare, chi deve andarsene, chi sale e chi discende lungo quella famosa piramide che non è una piramide, come dicevo poc' anzi. Mi pare che non ci siamo, signor Presidente. Ancora una osservazione alla tabella D), sempre esaminando la tabella D) è in riferimento alle colonne che riguardano la disponibilità nei vari gradi del personale di ruolo, del ruolo transitorio, del personale avventizio appartenente al gruppo B e C, del secondo e terzo gruppo; si vede che nell'inquadramento è stata data la precedenza al personale provvisorio trascurando il personale di ruolo e di ruolo transitorio. Guardi, signor Presidente, questo ci mette in allarme, perché noi sappiamo quale è il personale provvisorio in maggior parte, che lingua parla, che tendenze politiche ha e sappiamo anche chi è il personale di ruolo e del ruolo transitorio in linea di massima, salvo qualche eccezione perché nei vari gradi si sono infiltrati anche altri elementi. 15 posti del quarto grado del gruppo B; in questi 15 posti si esclude a priori la possibilità — mi segua sulla tabella, per cortesia, signor Presidente, tabella D) — la possibilità del personale del ruolo transitorio di potervi accedere perché si lasciano quattro elementi nel grado sesto e uno nel grado quinto e inoltre i quattro impiegati posti nel grado sesto a priori — questa è senz'altro una disposizione aprioristica da parte della Giunta — non hanno la possibilità assoluta di essere inquadrati nel grado quinto. Confrontatela questa

tabella D), guardatela, provate a muovere le pedine e vi accorgete della veridicità di queste affermazioni. Nel grado quarto vi accedono due impiegati del ruolo provvisorio e nel grado quinto undici impiegati provvisori già inquadrati. La precedenza, che io credo di avere illustrata ma che per illustrare meglio bisognerebbe osservare sull'andamento della tabella D), la precedenza di inquadramento di elementi rispetto ad altri elementi ci convince che tutto è stato prestabilito. Non ne avete fatto mistero, del resto, poc'anzi, quando io ne parlavo. L'Amministrazione, la Giunta, io penso, oggi sarebbe in grado di dirci i nominativi degli impiegati inquadrati nei rispettivi posti e in questo senso si può ben dire che ha già espresso quel famoso giudizio che il dott. Benedikter ha ritenuto non sia assolutamente obbligatorio. E io ribadisco il mio concetto: la pianta organica che si costruisce oggi non doveva partire da questo presupposto, doveva partire dal presupposto di dare organicità agli uffici e soltanto dopo che questa pianta era stata fatta, costituita su basi solide, doveva avvenire la selezione degli elementi e rispettivamente l'immissione degli elementi stessi nei posti loro spettanti per diritto, sia per il titolo di studio posseduto, sia per il servizio prestato fino ad oggi, sia per le loro qualità intrinseche. Questo è il nostro concetto. Spero di essere riuscito chiaro anche se la materia è assai ostica e non dà la possibilità di estrema chiarezza. Chiedersi quali criteri, quali metodi intenda seguire la Giunta quindi per l'inquadramento del personale penso sia del tutto assurdo; se, attraverso uno scrutinio, se sulla base di qualifiche del personale o sulla base delle responsabilità condotte fino ad oggi e da condursi in avvenire? Tutti questi criteri che avrebbero dato garanzia di una selezione sì, ma di una giustizia distributiva che il personale attende, penso siano assolutamente e aprioristicamente posti nel dimenticatoio. Tabella C1 e mi avvio alla conclusione: è la tabella economica, signor Presidente, quella che lei ci ha fornito gentilmente nell'ultima tornata; prevede 5 aumenti periodici biennali del 2,5%. Io l'ho esaminata questa tabella, l'ho discussa con gente competente in materia e francamente io non sono riuscito a capire il perchè dei 5 aumenti periodici soltanto. Se noi avessimo voluto seguire la tabella economica degli statali, penso, sarebbe stato più semplice; bastava cioè, porre in calce alla tabella economica che gli aumenti si intendono biennali del 2,5%, illimitati naturalmente nel tempo, rispetto allo stipendio iniziale. Questo per seguire il criterio seguito nel campo degli statali. Se si vuole limitare invece la carriera a soli cinque aumenti, a dieci anni cioè di servizio,

incorriamo in un errore enorme, perchè arriveremo al risultato che gli impiegati quasi nella loro totalità hanno già fatto la carriera completa; quanto meno la maggior parte di essi. Io confesso di non averla capita e lascio questo mio dubbio al signor Presidente, nella speranza che egli me lo voglia chiarire. Anche qui nella tabella D) esiste una discordanza tra i gradi del personale di ordine del gruppo D, salariati, e quelli della tabella D. Non so se il signor Presidente se ne sia accorto, comunque io lo segnalo come un dato di fatto che assolutamente chiede di essere esaminato. Mentre nella tabella economica sono previsti 5 gradi con 5 diversi stipendi, nella tabella D) i gradi sono quattro, facendo supporre che il quinto grado della tabella degli stipendi debba essere soppresso. Non so quale portata possa avere questo fatto, ma secondo me è indispensabile coordinarlo. E un'ultima nota per quanto riguarda la annotazione posta in calce alla tabella degli stipendi cioè relativa all'aumento del 30% delle quote di carovita per i familiari a carico. Anche qui io spero di essere nel vero quando parlo del 30% perchè in questi giorni sono circolate infinite notizie di abbassamento di questa percentuale dal 30 al 25%, poi al 20, poi al 15%; adesso io non so su quale percentuale ci si sia fermati. Vorrei sperare ci si fosse fermati veramente su questo 30% iniziale; non so, ripeto, il signor Presidente me lo dirà. Io penso che questo sia un problema che ha un carattere squisitamente sociale, l'Amministrazione, in certo qual modo, comincia a guardare al suo dipendente non soltanto quale entità lavorativa, ma lo considera dal punto di vista sociale nelle funzioni, cioè di capo di famiglia, ne riconosce e valorizza anche queste sue funzioni di responsabilità verso il complesso dei componenti la società. Quindi, io auspico che questa percentuale del 30% di aumento sia mantenuta e auspico che il Governo l'accetti senza naturalmente fare confronti o raffronti con le quote assegnate al personale dello Stato perchè, ogni e qualsiasi confronto non regge in questo senso. La Giunta proponga al Consiglio e il Consiglio poi a sua volta approvi che questa percentuale sia portata al 50% delle quote di legge; vi dico subito in che cosa consiste una modificazione del genere, dal punto di vista economico finanziario: Lire 3560 per la moglie e Lire 2500 per ciascun figlio a carico, vedete che questi poveri figli e moglie compresa, valgono assai poco. Ora, il 30% comporterebbe che cosa? Lire 1050 in più, rispetto allo Stato; la Provincia cioè darebbe la lauta somma di Lire 1050 in più rispetto allo Stato (mi pare che non si sbanchi la Provincia con quel bilancio di cui dispone) e Lire 750 in più rispet-

to allo Stato, per ogni figlio. Anche questo mi pare che non sia esagerato. Questo 50% che io invoco e che hanno invocato già i sindacalisti della Provincia che cosa comporterebbe? Quelle 1050 Lire sarebbero trasformate in Lire 1780 e le Lire 750 in Lire 1250. Anche qui mi pare non sia il caso di avere timori di sbancarsi e io penso che la Giunta lo voglia senz'altro accettare.

Ho finito con le osservazioni nuove che dovevo fare. Adesso vorrei entrare per un momento ancora in quel campo spinoso che assume un'importanza particolare di carattere squisitamente politico, relativo all'art. 17 ed all'art. 30. Ne abbiamo parlato l'ultima volta, ne ha parlato oggi Nardin, non vorrei veramente soffermarmi più a lungo su questo argomento. Vorrei solo dire la mia impressione in materia. Per quanto concerne l'art. 17, sia la prima stesura quanto questa seconda stesura, stilata dopo attento esame dall'Assessore Benedikter, non le posso approvare. Anch'io sono per il concetto della bilinguità, anche se so che va a svantaggio del gruppo di lingua italiana che oggi non è in grado di offrire elementi bilingui in grande quantità, mentre lo è il gruppo di lingua tedesca. Ma lo sono per un senso di giustizia e perchè sono per una interpretazione onesta e legittima della legge vigente, dello Statuto di autonomia. Ma la stesura dell'art. 17, sia la prima sia la seconda stesura, quella correttiva presentata da parte dell'Assessore Benedikter, non esaminano e non comprendono il concetto della bilinguità; pongono invece il concetto della parità delle due lingue italiana e tedesca, concetto che è in contrasto con la disposizione statutaria, che dice che la lingua ufficiale è la lingua italiana. Anche se Benedikter ha posto quale premessa alla sua modifica, al primo comma dell'art. 17, «salvo il principio che la lingua italiana è la lingua ufficiale», tutto questo è un semplice trabocchetto, elementare e bambinesco, nel quale non si può cadere! Perchè segue immediatamente dopo come concetto preciso: «la Provincia è autorizzata a porre sullo stesso piano, sul piano di parità, la lingua italiana e la lingua tedesca». Questo comma, nè nella prima stesura, nè nella seconda stesura, malgrado il trabocchetto di Benedikter, non risponde e non attua l'art. 85 ed 86 dello Statuto; assolutamente no! Perchè l'art. 85 parla della possibilità di usare la lingua tedesca nel Consiglio regionale e provinciale e negli Enti locali e l'86, parla della toponomastica tedesca; tutte cose che sono assolutamente instaurate in Alto Adige, che sono pacifiche, anche se c'è chi ancora grida alla non osservanza della parità in questo senso. Non pongono dunque il problema della parità delle due lingue, ma solo la

possibilità dell'uso della lingua tedesca da parte della cittadinanza appartenente al gruppo etnico tedesco. Recentemente Raab ha parlato a Vienna a proposito della questione della lingua in Alto Adige e ha detto esattamente: «La Svizzera cura con i suoi provvedimenti il carattere etnico di tutti i suoi abitanti; anche l'Austria fa questo verso le sue minoranze. Il primo diritto di un popolo è di conservare la sua madrelingua». Se Raab ha detto queste cose in coscienza, penso, sia molto male informato; magari da qualche Sottosegretario Gschnitzer, che lo fa in mala fede, perchè, non si può dire che in Alto Adige la lingua tedesca non sia esercitata liberamente in pubblico ed in privato, dovunque e da tutti gli elementi di lingua tedesca. D'altro canto si può dire, come dice Raab, che questo costituisca la prima salvaguardia del gruppo etnico; perciò noi abbiamo dato al gruppo tedesco le scuole, gli asili infantili e l'università se la volete fare. Avete gli asili, le scuole elementari e le scuole medie in lingua tedesca. Raab non dovrebbe dimenticare che l'Austria, di fronte alle minoranze slovene, cose che ho visto con i miei occhi, sul posto, andando a visitare le scuole di quelle zone, questo principio della lingua lo ha garantito in che modo? Con pochissime ore settimanali di lingua slovena nella scuola di lingua tedesca, senza cioè concedere il diritto ad avere scuole di madrelingua slovena; e sapete la lotta che queste minoranze hanno dovuto combattere per avere la bilinguità nella toponomastica!

FORER (S. V. P.): Non è vero!!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Questo è vero Forer, se non lo credi vai a vederlo e dimostrami che non è vero. Qui dentro, quando si dice qualcosa che non vi fa comodo, dite che non è vero; come se noi naturalmente fossimo dei menzogneri, che ci inventiamo le cose soltanto per il gusto di inventarle e di venire qui poi a cianciare. E' verissimo questo, è la vera realtà dei cittadini sloveni nella Carinzia.

BRUGGER (Assessore all'Agricoltura - S.V.P.)
Dove sei stato?

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Nardin ha parlato della soluzione di questo problema secondo un principio di obiettività, di misura e di buon senso che mi sentirei di condividere; ci vuole misura, senso di equità. Queste sono belle cose Nardin, purchè ci siano queste equità, questo senso di distensione; mi pare purtroppo che recentissimi fatti non affermino questi principi. Se pensiamo agli

avvenimenti, per esempio, al fatto di quel disgraziato Capo stazione di terza classe, di una stazione di periferia, che si è preso un cazzotto sul muso perchè non sapeva rispondere in tedesco e non sapeva «dare i biglietti in tedesco», dite la verità, non c'è questo senso di equità, di obiettività per cui si possa trattare il problema in questi termini. Sono dell'avviso che deve essere trattato sulla base di esatti principi giuridici e legislativi fino in fondo, fino a quando questo clima di distensione che noi auspichiamo, al quale guardiamo ogni tanto con desiderio ed interesse, non si realizzerà. Art. 30; anche qui si è invocato l'art. 3 e 51 della Costituzione, l'art. 2 dello Statuto; e si è detto che assolutamente quella formula è anticostituzionale; l'abbiamo detto l'ultima volta, l'ha ripetuto quest'oggi il collega Nardin, non voglio neppure qui dilungarmi: è anticostituzionale! Lo Statuto anche in questo campo, nel campo della distribuzione, direi, fa sì, delle eccezioni, ma per che cosa? Su quali basi crea queste eccezioni? Nella composizione degli organi della Giunta regionale, delle Giunte provinciali e degli Enti locali; neanche questo è stato rispettato se pensiamo come sono state formate le Giunte di Rio Pusteria, di Silandro, di Lasa, di Lagundo; mi pare che questa distribuzione etnica nei confronti della minoranza italiana non sia stata rispettata. Comunque, lo Statuto non va al di là di lì. Altre eccezioni non ne fa. L'articolo 31 opera una discriminazione: cittadini cioè che non possono accedere all'impiego causa l'appartenenza a un determinato gruppo linguistico piuttosto che ad un altro, e cittadini che possono accedere all'impiego solo in grazia dell'appartenenza a un determinato gruppo linguistico; evidentemente non lo possiamo accettare. La risposta che è solito darci l'Assessore Benedikter ed altri, che cioè bisogna attuare la clausola degli accordi di Parigi, non ci convince, perchè gli accordi di Parigi non parlano di riserva di pubblici impieghi, non prevedono esclusioni di sorta; e neppure vale quell'altra risposta che si è soliti darci, che cioè il Governo ha approvato la legge antincendi e la legge sulle Casse di malattia, dove è stato introdotto questo principio discriminatorio; neanche questa vale perchè bisognerebbe che voi mi dimostraste a priori che queste leggi non sono incostituzionali; badate che riproponendo il problema, riportandolo cioè alla ribalta, potrebbe andarsene in fumo anche la clausola inserita nella legge antincendi e nella legge sulle Casse di malattia, se non ad opera del Consiglio regionale o del Consiglio provinciale, ad opera di un consigliere qualsiasi, ad opera di colui il quale domani, torteggiato in un concorso od estromesso, pur essendo vincitore, solo perchè non

appartiene a quel determinato gruppo etnico, facesse ricorso regolare alla Corte Costituzionale; il chè può avvenire.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Forse alla Magistratura regolare!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Prima di rispondere al Presidente della Giunta, vorrei dire due parole al discorso fatto da Benedikter. Anzitutto ho piacere che su tutte le proposte fatte, numerose, forse, fin troppo numerose da noi fatte, sia stata accettata quella del cambio del titolo della legge. E' già qualche cosa; almeno cambiamo il titolo alla legge, anche se la legge resta quella che è. Se nessuna delle nostre proposte viene accettata, almeno accettate il titolo e così possiamo illuderci, dormendo, di aver cambiato la legge nella sua sostanza. Provvisorieta della legge, Assessore Benedikter; ma io qui non posso ignorare il dramma, la tragedia che si è fatta di fronte al mio progetto legge che presentava una soluzione provvisoria. Il mio progetto legge era una soluzione provvisoria che doveva affrontare immediatamente la questione dell'organico e la questione economica e che risolveva queste due cruciali questioni demandando a un successivo progetto legge più elaborato, più dettagliato, l'esame di tutto il resto della materia; si è fatta una tragedia, si è gridato allo scandalo, si è detto che dopo 8 anni dall'entrata in vigore dell'Autonomia non è possibile accettare una soluzione provvisoria e poi l'Assessore Benedikter mi viene a dire a pagina 2, 3, 4 e 5 del suo intervento, ripetutamente dunque, almeno cinque volte, che questo è un provvedimento provvisorio perchè naturalmente non è possibile passare oggi ad un regolamento definitivo. Allora non era il caso di fare tanto scandalo nei confronti del mio progetto legge, non era poi il caso di gridare alla intenzione da parte del consigliere Molignoni di ritardare il varo di quello che potrebbe e dovrebbe essere un provvedimento definitivo. E sulla questione del Segretario Generale anche poche parole, Assessore Benedikter. Ha detto l'Assessore Benedikter che è il caso questo sul quale potrebbe decidere la Corte Costituzionale, il chè vuol dire che neppure lui è molto convinto della sua tesi.

BENEDIKTER (S. V. P.): Convintissimo!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Bene, è convinto; ammette però che si possa arrivare alla Corte Costituzionale e che la Corte Costituzionale debba pronunciarsi sull'argomento; questo mi dice, perlomeno, che c'è la buona volontà di accettare un

rinvio da parte del Governo, un secondo rinvio e poi, eventualmente, il giudizio definitivo da parte della Corte Costituzionale. In ogni modo, quello che voglio sottolineare è questo: che lei mi ha frainteso. Io non intendevo fare del Segretario Generale, — da antiautonoma quale lei mi vuole anche se non lo sono, anche se non sono antiautonoma per il solo fatto che non condivide la sua autonomia ma vorrei un'autonomia di natura diversa, non come la vuole lei, cioè non un'autonomia ma una dittatura, uno Stato nello Stato — io non volevo fare del Segretario Generale lo strumento del potere centrale, un organo quasi al di sopra dell'organo politico; no assolutamente! Io volevo vedere il Segretario Generale, sia esso impiegato dello Stato come io penso debba restare, sia esso impiegato della Provincia, come può diventare, io volevo vederlo al suo posto; volevo vedere la sua personalità non sminuita, non completamente distrutta e ridotta ad un Capo ufficio qualsiasi; questo soltanto, ma questo nell'interesse dell'Amministrazione perchè è indispensabile, io penso, che l'Amministrazione abbia una persona che possa rappresentare la continuità dell'Amministrazione attraverso gli anni e la mutevolezza del governo politico, che speriamo sia mutevole anche in questa terra; speriamo, dico. Per cui non è che io abbia detto quello che lei mi ha voluto fare dire circa il Segretario Generale, ma è invece che io vorrei e insisterei perchè ad esso fossero mantenute le funzioni che gli spettano. Adesso, signor Presidente, io non ho finito perchè ho ancora da dare la risposta al signor Presidente della Giunta, ma la voce mi è andata in fumo. Chiedo una brevissima sospensione; se non le rincrebbe concederei la parola ad altri, per poi concludere. Mi capita per la prima volta in vita mia, dopo la Prima Comunione.

PRESIDENTE: C'è qualcuno che prende la parola? Nessuno prende la parola. Di fronte al fatto di forza maggiore sospendiamo per 5 minuti.

PRESIDENTE: La seduta riprende, il consigliere Molignoni è in grado di continuare il suo discorso?

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Sì!

PRESIDENTE: Allora riprende la parola il cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Chiedo scusa per l'interruzione fuori programma, e spero di aver riposato sufficientemente in questi pochi minuti. Mi fa piacere questa diserzione completa dei signori

collegi della «Südtiroler Volkspartei», vuol dire effettivamente che essi dissentano da quello che verro dicendo; ringrazio comunque il signor Presidente della delicatezza che egli mi vuole usare restando in aula, in quanto, come ho detto dall'inizio, questo breve codicillo a quello che è stato il mio intervento, è riservato proprio a lei espressamente, in risposta al suo discorso fatto alcuni giorni or sono; discorso al quale voglio rispondere più per il suo tenore che non per il contenuto, che forse non meriterebbe una risposta. Discorso che io oso definire non del tutto adatto al Presidente della Giunta che dovrebbe rappresentare, come abbiamo più volte detto in quest'aula, gli interessi di tutta la popolazione della Provincia e non di una parte soltanto e che, pertanto, non dovrebbe essere mai, in nessun caso, uomo di parte. Il defunto Presidente Erckert — anch'io mi arrogo il diritto di ricordarlo in quest'aula con deferente simpatia — non ha mai parlato così. L'unica volta che fu costretto a fare una dichiarazione a carattere demagogico, in certo qual modo esasperata, ne ha visibilmente sofferto, tanto da far dire al sottoscritto che voi della «Südtiroler Volkspartei» dovevate evitargli quello sforzo morale. Eravamo a pochissimi mesi dalla sua prematura morte. Il Suo discorso, signor Presidente ing. Pupp, è stato un discorso velenoso, me lo lasci dire, velenoso nei nostri confronti e particolarmente nei miei confronti, quale poteva fare dall'Aventino sul quale si è sdegnosamente ritirato, il fu Assessore Dietl od altri, non lei che, ripeto, in questa sede rappresenta tutti i cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca, non una parte soltanto di essi. Lei si può dire ha trascurato il problema in discussione, limitandosi a riecheggiare le parole del dott. Benedikter per quanto riguarda la provvisorietà del presente progetto di legge e demandando per tutti i problemi squisitamente giuridici, vedi articolo 17, 30, 31 ed altri, alle tesi esposte dallo stesso dott. Benedikter. Siamo arrivati all'«ipse dixit». Egli stesso lo ha detto, per cui non c'è più bisogno di aggiungere sillaba, non è il caso che il Presidente della Giunta aggiunga qualche cosa di suo. Già il consigliere Nardin che mi ha preceduto ha rilevato il fatto che sembra quasi che il dott. Benedikter oggi, pur riconoscendo tutti i suoi meriti, tutte le sue capacità e conoscenze in campo giuridico, sia diventato veramente una personalità determinante in quest'aula e quasi si sostituisca al potere esecutivo dai banchi del legislativo. E' un modo stranissimo, secondo il mio avviso, di eludere il problema e di scendere invece sul terreno politico, incominciando naturalmente con l'accusarci e soprattutto con l'accusarmi di nazionalismo e addirittura giungendo

a tacciarmi di nostalgie fasciste. Lei non può pretendere, signor Presidente, che io rimanga indifferente a quest'accusa che è poi, a sua volta, stata sbandierata e rilevata dalla stampa e che io assolutamente non sento di meritare per le tradizioni che aleggiavano nella mia famiglia; soprattutto per la memoria di mio padre, permetta che io mi senta veramente offeso. Se lei avesse inteso attribuirmi un vivo senso, direi anche «vivissimo» (l'aggettivazione conta poco) senso nazionale, io potrei dirle con tutta sincerità, con estrema sincerità, che lei avrebbe colpito nel segno, perchè l'internazionalismo al quale si ispira il partito al quale mi onoro di appartenere, il Partito Socialista Democratico, è la somma, la serena fusione, la razionale amalgama dei singoli sentimenti nazionali, in una superiore, in una più ampia visione dei diritti e degli interessi umani; assolutamente mai esso può essere considerato rinunciatario o può essere considerato abdicatore di fronte ad un sano, sensato sentimento nazionale. Ma purtroppo, dal contesto del suo discorso che io ho nella sua traduzione letterale, è chiaro che lei intendeva attribuirmi un vieto, frusto, scipito spirito nazionalista, il che è ben diverso dal sentimento nazionale e non può assolutamente essere confuso con esso. Prova ne sia il fatto che mi pronosticava brillanti successi nelle file del Movimento Sociale (e credo che la dichiarazione sia assolutamente inconfondibile), nelle quali file mi consigliava in certo qual modo di militare. Io potrei anche considerarla una sparata, scusi il termine, signor Presidente, però potrei anche ravvisare in questa sparata gli estremi della offesa. L'ho detto già poc'anzi, dell'autentica offesa; ma considerando che lei è qualche volta l'uomo delle sparate, cui piace fare qualche sparata, vedi per es. la sparata relativa al diritto di sciopero sul quale avremo modo di ritornare in sede di discussione dell'ordine del giorno presentato in comunione col collega Nardin, mi limiterò ad una breve risposta, risposta contenuta nei termini di doveroso rispetto che io le debbo come consigliere e in certo qual modo, il più possibile documentata. Siccome ho visto che lei ama i proverbi, volevo ricordarle il proverbio che le ha ricordato poc'anzi il collega Nardin e che dice: «Da qual pulpito viene la predica....», ma questo è ormai superato e ne ricordo un altro — abbiamo anche noi proverbi, è ricca la nostra lingua di proverbi, la nostra tradizione, la nostra cultura — le dirò: «Non si dovrebbe mai parlare di corda in casa dell'impiccato». E' strano, ma quando noi sosteniamo delle tesi che non fanno comodo alla maggioranza o che comunque sono in contrasto con il modo di vedere della maggioranza e con i

suoi particolari interessi, noi automaticamente diventiamo nazionalisti e fascisti; e ce lo dite con tale disinvoltura che rasenta veramente l'inconscienza oserei dire, perchè potremmo domandarci: nazionalisti, noi? fascisti, noi? E ce lo dice la «Südtiroler Volkspartei», che da anni, in memoriali ufficiali a Scelba, a chi lo ha preceduto e a chi lo ha seguito, in infiniti discorsi, attraverso la stampa ufficiale del partito, il «Dolomiten», grida come le oche del Campidoglio di storica memoria, al genocidio, alla tragedia del popolo offeso, alla forzata italianizzazione dell'Alto Adige e va reclamando contro ogni senso del diritto, della morale e della logica il diritto all'autodecisione, il ritorno allo «status quo ante 1918» e attraverso quella ben orchestrata stampa internazionale, alla quale alludeva il collega Nardin poc'anzi e di cui teniamo copia nella nostra cartella, dei più recenti brillanti saggi giornalistici, la riammissione del Tirolo del Sud all'Austria, al Tirolo del Nord. Tutto questo naturalmente dopo esservi dichiarati soddisfatti pienamente dello Statuto di Autonomia e tutto questo, dopo avere prestato regolare giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana. Nella dichiarata italoFOBIA della «Südtiroler Volkspartei» si è arrivati a schierarsi contro ogni forma di naturale progresso quale l'incremento industriale, quale la costruzione di case per il popolo, per i senza tetto, siano essi di lingua italiana o di lingua tedesca. Pretendendo così di arrivare, come diceva il buon Manzoni a ritroso degli anni e dei fatti, di ritornare ad un sistema di vita che potremmo definire di maso chiuso o curtense, come a voi pare e piace. Noi saremo nazionalisti, saremo fascisti? piace anche a me ricordare, anche se mi ha preceduto il collega Nardin, che nella recente campagna per le elezioni amministrative, in comizi oceanici, vedi Caldaro, Bressanone, Varna ed in altri centri, a suon di bande e alla luce sinistra delle fiaccole a vento, siete arrivati, con coerenza che confonde, coerenza intendo dire dal punto di vista della religione cattolica che dite ispira il vostro partito, caratterizza il vostro partito e lo pone sullo stesso piano della Democrazia Cristiana, siete arrivati a dire alle vostre donne che non debbono sposare gli italiani. Ora io dico, se questo non è nazionalismo è razzismo...

BRUGGER (S. V. P.): Non hai capito niente!

MOLIGNONI (P. S. D. I.):razzismo alla Rosenberg, dott. Benedikter, voglia o non voglia è razzismo alla Rosenberg.

BRUGGER (S. V. P.): Non hai capito niente di Rosenberg!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Ma ci sono sudtirolesi che vogliono anche le italiane.

BRUGGER (S. V. P.): Ti risponderò.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Sarebbe facilissimo quindi rimbalzare, signor Presidente, l'infondata accusa mossa a noi di fascisti. Sarebbe estremamente facile; non lo faccio però. Ma non posso dire che in tutto quello che voi fate da dieci anni a questa parte, che dite e che fate, ci sono quanto meno gli estremi del vilipendio e forse anche più; questo è indiscutibile! Nardin direbbe, se fossimo noi comunisti a fare altrettanto ed a dire le stesse cose, indiscutibilmente saremmo già a vedere il sole a scacchi da anni, sotto debita custodia. Io penso che sempre per amore dei proverbi, ci debba essere veramente «modus in rebus». Nessuna meraviglia quindi che da più parti, dico da più parti, si invochi a questo punto, quell'autorità dello Stato che ad un certo momento non ha più nessuna ragione, nè di natura morale, nè di ordine politico, nè di ordine tattico, per non farsi sentire in maniera precisa, in maniera decisa e definitiva.

BENEDIKTER (S. V. P.): Congratulazioni per le minacce!!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Grazie!

BENEDIKTER (S. V. P.): Si è rivelato più fascista di quello che credevo!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Taci! Perchè altrimenti ti tiro questo portacenere!!

PRESIDENTE: Bisognerebbe che ci mettessimo d'accordo sui lavori del Consiglio perchè il lavoro che ci attende è molto grosso, non è ancora chiusa la discussione generale nè la discussione degli ordini del giorno. Proporrei che durante le sedute del Consiglio regionale, che presumibilmente durerà martedì, mercoledì e giovedì, fare alla sera seduta notturna del Consiglio provinciale. Finito il Consiglio regionale riprendere subito i lavori in seduta spezzata, mattina, pomeriggio ed eventualmente, se sarà il caso, anche la sera. Quindi metto ai voti la proposta, se non vengono fatte altre proposte, di fare per intanto nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì, sempre nell'ipotesi che ci sia Consiglio regionale, seduta notturna, iniziando alle ore 20.30.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Prima di passare alla votazione chiederei di procedere da parte della Presidenza alla verifica del numero legale; e mi dichiaro d'accordo con la sua proposta.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Solo per dire che quando sarà finita la tornata del Consiglio regionale si faccia una seduta il mattino, dalle 9 alle 14, e poi la sera, ma non mattina, il pomeriggio ed anche la sera. Perchè se credete di guadagnare con la discussione, vi sbagliate, non si guadagnerà molto. Da parte mia non porterò eccessivi ostacoli alla discussione, però sarei lieto che ci fosse una seduta fino alle 2 e una la sera, ma non mattina, pomeriggio e sera, perchè con la stanchezza non si guadagna molto nei nostri lavori.

PRESIDENTE: Su questo punto potremo decidere più avanti, quando cioè avremo a disposizione l'intera giornata e quando vedremo a che punto stanno i nostri lavori. Certo è che ci siamo imbarcati in una legge che dobbiamo portare a termine. Le aspettative del personale e le esigenze della Giunta impongono che si arrivi alla conclusione; siamo ormai all'ultima settimana del mese di luglio, e nel mese di agosto sarà difficile che si possa lavorare. Quindi proporrei che si faccia uno sforzo per arrivare al più presto alla conclusione, anche perchè poi resti un po' di tempo a nostra disposizione, anch'io ho bisogno di stare tranquillo. Intanto metterei in votazione la mia proposta.

BENEDIKTER (S. V. P.): Questa sera!

PRESIDENTE: No, questa sera non è possibile, perchè bisognava avvertire i consiglieri che risiedono fuori Bolzano, per me è indifferente, ma generalmente si avverte un giorno prima, perchè chi viene da fuori possa prepararsi. Intanto metto ai voti la proposta di fare seduta notturna durante i giorni in cui c'è seduta di Consiglio regionale, incominciando da domani. Penso che il Consiglio regionale durerà fino a giovedì.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Se il Consiglio regionale finisse alle ore 14, possiamo incominciare alle ore 16.

PUPP (Presidente della Giunta - S. V. P.): Mi dichiaro d'accordo con la proposta del Presidente del Consiglio, e non ritengo utile di incominciare alle ore 16 con la seduta del Consiglio provinciale. I consiglieri devono avere un po' di riposo dopo la seduta del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Allora la proposta è questa: durante i lavori del Consiglio regionale fare seduta notturna la sera alle ore 20.30.

SCHATZ (Assessore Lavori Pubblici - S.V.P.): Io vorrei fare un'altra proposta, signor Presidente. Noi in Consiglio regionale terminiamo sempre i lavori alle 14 ed anche prima, quindi se i consiglieri hanno una pausa di tre ore credo che basti. Si potrebbe incominciare alle ore 16 o verso le 17 e continuare fino alle 20. Se incominciamo puntualmente alle 17, possiamo lavorare tre ore, e dopo vediamo se facciamo anche la seduta notturna.

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Sentite cari colleghi, la discussione sul testo proposto non ci porterà alle lunghe eccessivamente, perchè da parte mia, e credo anche da parte di Mognoni, non saranno presentati molti emendamenti. La discussione è poi sviluppata abbastanza in sede generale e non vi sarà una grande discussione articolata.

PANIZZA (Assessore alle Attività Sociali - D.C.): Ne prendiamo nota!

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Quindi, intanto facciamo le sedute notturne dalle 20 fino alle 24, e finito il Consiglio regionale, riprenderemo le sedute normali, altrimenti si comincia a stancarsi, e dovremmo ancora discutere molto; meglio finire bene e nel corso di questa settimana.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo di fare seduta notturna nel corso di questi tre giorni: martedì, mercoledì e giovedì, durante i quali presumibilmente ci sarà seduta del Consiglio regionale? E' approvato. La proposta è accolta.

La seduta è tolta.

Ore 18.30 Uhr.